

聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTI	{	Italia e Colonie . L. 5,00	Sostenitore . . L. 10,00
		Per seminaristi. „ 2,00	Per l'Estero . franchi 5,00
		Vitalizio L. 100,00	

Preghiamo tutti i nostri lettori che non l'hanno ancora fatto, di rinnovare l'abbonamento con sollecitudine per agevolare il lavoro d'Amministrazione. Aspettiamo poi da tutti la strenna di Natale: cioè, almeno un nuovo abbonato.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

Conto Corrente Postale 8-552 - Telefono N. 2-42

Questo numero sarà una sorpresa per i nostri lettori: si compone infatti di ben 52 pagine di testo. Era nostra intenzione preparare un **ALMANACCO DELLE MISSIONI**, ma questo non avremmo potuto darlo gratis a causa delle non indifferenti spese che la sua pubblicazione avrebbe importato. Ci parve miglior consiglio riunire insieme due puntate di "Fede e Civiltà", dando la forma di **NUMERO STRENNA**. Speriamo di aver incontrato il gradimento dei nostri lettori che non mancheranno certo di rilevare gli sforzi che noi facciamo per rendere sempre più attraente il periodico. Domandiamo in ricambio di procurarci nuovi abbonati e di diffondere le nostre pubblicazioni.

.....

Educazione Missionaria

del P. C. SILVESTRI Miss. Ap.

Il dotto P. Cipriano Silvestri, ben noto ai lettori di Fede e Civiltà, preoccupato del fatto grave della formazione di ottimi Missionari si è indotto a scrivere l'opera che presentiamo ai nostri amici.

L'autore in questo primo volume dopo d'aver constatato l'esistenza e la necessità dell'apostolato cattolico in alcune pagine di prefazione, entra subito nel vivo dell'argomento. E, innanzi tutto, fissa chiaramente il concetto di vocazione in genere e di vocazione missionaria in ispecie; illustra poi i mezzi ordinari che possono influire sulla formazione di una vocazione missionaria; chiama l'attenzione di chi di dovere sui segni che manifestano una vocazione missionaria (ciò s'intende parlando a base di prudenza umana); abbatte gli ostacoli o meglio gli scrupoli, come li chiama con arguzia l'autore, che inevitabilmente si presentano a coloro che vogliono farsi Missionari.

In un capitolo di grande importanza intitolato « La tomba delle vocazioni missionarie o l'amore dei parenti » l'autore, con evangelica franchezza, parla chiaro all'aspirante missionario e mette le difficoltà provenienti da questo lato nella loro giusta proporzione e ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, ci si convince che chi si ritira dall'apostolato solo per questo motivo o è una testa leggera o è un miserabile disertore.

Con gran piacere si legge pure quel mirabile capitolo in cui l'autore dà al suo allievo, l'aspirante missionario, gli opportuni consigli che dovrà osservare rispetto alla scienza e agli scienziati in particolare; il contegno che dovrà assu-

mere (o meglio il nessun contegno) nel momento solenne della sua partenza e lungo il viaggio.

Chiudono questo primo volume i consigli che il giovane missionario, giunto nella terra dei suoi desideri, dovrà praticare giacchè per lunghi mesi egli sentirà tutto il peso delle difficoltà provenienti dal nuovo ambiente e da abitudini nuove.

Questa è la trama generale di questo prezioso libro che noi tanto vivamente raccomandiamo a tutti gli educatori, ecclesiastici sopra tutto e religiosi. Come ognuno può facilmente comprendere questo lavoro « non è un semplice volume di dotte notizie e di cifre sui vari problemi che si agitano oggi nel campo missionario » ma è molto di più; è un succinto e utilissimo trattato di vera e sana educazione missionaria.

Terminiamo con un pensiero ed è questo: se l'illustre missionario autore non avesse pubblicato altro che il Capo VII° del suo volume si sarebbe ugualmente guadagnata la riconoscenza di tutti i Missionari dell'universo perchè in quel capo egli è giunto, in poche pagine, a mettere nella sua linea reale il missionario cattolico, questo uomo ammirabile, il quale, anche per molta gente buona e colta, resta pur sempre una specie di cavaliere errante, un qualche cosa di immaginario quando non viene addirittura classificato con qualche appellativo meno grazioso.

Ma l'autore ha fatto ben di più!

Che il suo libro, benedetto da Dio, possa fare un gran bene in mezzo alla gioventù sempre generosa e buona!

P. L. MAGNANI.



∞ AI LETTORI ∞

Non è per una semplice formalità che noi, nell'occasione del S. Natale, esprimiamo agli amici e benefattori i nostri sentimenti di gratitudine; no, ma per un vero bisogno del nostro cuore e per soddisfare a un preciso dovere.

Quest'anno, come e più che sempre, noi abbiamo sperimentato l'attaccamento, l'amore, la solidarietà dei nostri benefattori perchè in questo tempo abbiamo dovuto ricorrere con frequenza ad essi per varie necessità della nostra Opera. La fame in Cina e la costruzione di un'ala della nostra Casa-Madre non sono che i principali bisogni che i nostri benefattori hanno soccorso, sebbene da soli possano costituire un titolo imperituro alla nostra riconoscenza.

Non possiamo, è vero, ancora dire completa la seconda opera, perchè, sebbene per la maggior parte sia fatta, pure relativamente molto rimane a farsi, data la sua grandiosità. Ma noi non esitiamo, perciò, ad esprimere i nostri cordialissimi ringraziamenti ai nostri benefattori perchè riconosciamo quanto sia grande quello che hanno già fatto e confidiamo, anzi siamo certi, della loro cooperazione per l'avvenire.

Abbiamo detto che la fame in Cina e la costruzione dell'ala non sono che le principali opere soccorse dai nostri benefattori, ed è vero; ma dobbiamo essere sinceri? Allora siamo obbligati a confessare che le molteplici opere aidate dai nostri benefattori, non sono a lor volta che le principali o meglio le più impellenti delle tante

che ancora ci urgono. Ne accenniamo una sola: la nostra Casa di Vicenza è completamente occupata dagli aspiranti missionari e per l'avvenire dovremo rimandare chi si presenterà: anzi anche quest'anno abbiamo dovuto rimandarne e più di uno. È perfettamente inutile che proviamo la necessità di provvedervi: è una cosa evidente dopo quanto andiamo dicendo su queste pagine circa l'insufficiente numero dei missionari.

Nonostante ciò, noi non osiamo far di nuovo appello ai nostri benefattori perchè crediamo di avere quasi abusato della loro generosità; ma nello stesso tempo siamo contenti di aver detto questo perchè essi vedano, una volta di più, che non è che la assoluta necessità che ci spinge a interpellare continuamente la loro carità.

Ad ogni modo, lo ripetiamo, noi esprimiamo i nostri vivissimi sensi di riconoscenza a quanti hanno aiutato l'Opera nostra e a quelli che l'aiuteranno per l'avvenire e imploriamo su tutti le benedizioni divine promesse da Gesù a chi lo soccorre nella persona dei miseri e degli infelici.

LA DIREZIONE.

LA CROCIATA DI S. FRANCESCO SAVERIO

Tutti lo sanno: la conversione degli infedeli è un'opera soprannaturale, è veramente un miracolo continuato. Il Missionario potrà ben predicare e spiegare le verità della nostra S. Religione, potrà colla sua santa vita dimostrarne l'inconfutabile verità; ma se non interviene il lume divino che rischiari quelle menti ottenebrate dagli errori delle loro false religioni, se una forza soprannaturale non muove quelle volontà fissate nel vizio, è impossibile, assolutamente impossibile che si convertano. I Missionari lo affermano unanimamente e i fatti sono là a provarlo.

Ora, come ottenere questi lumi, ottenere questa forza? Noi non abbiamo che un mezzo solo, ma onnipotente: la *preghiera*. E per questo sempre la Chiesa ha inculcato ai fedeli e comandato ai Sacerdoti la preghiera per la conversione degli infedeli. Essa è il primo e assoluto dovere di chi non può prestare direttamente la sua opera nelle Missioni, un do-

vere da cui nessun vero cristiano può esentarsi perchè possibile a tutti. Tutte le organizzazioni missionarie, quindi, come primo obbligo ai loro associati hanno posto la preghiera e alcune l'hanno come unico scopo.

Per questo noi abbiamo pensato di divulgare una preghiera, appunto per la conversione degli infedeli, composta dallo stesso grande apostolo delle Indie San Francesco Saverio. In essa si sente tutta l'ardenza della grande anima missionaria dell'atleta e i suoi accenti infuocati anche nelle nostre labbra impetreranno maggiori grazie da Dio sopra tanti milioni di uomini che non lo conoscono.

Noi preghiamo tutti i nostri lettori di diffonderla fra i loro amici specialmente in questi giorni in cui ricorre la festa del grande Apostolo (3 dicembre).

Oltre la copia che spediamo in questo numero ne manderemo a quanti ce la chiederanno.



I CENTENARI MISSIONARI
— del 1922 —

La Gloria di S. FRANCESCO SAVERIO

Quando, dopo le brume del verno, la prossima primavera tornerà a ridonarci la festa di una vita che si rinnova, troverà anche noi, fiso lo sguardo a una data radiosa, con ne l'animo come il rifiorire d'un entusiasmo novello: a mezzo il mese di Marzo, sarà celebrato il III centenario di S. Francesco Saverio.

Il ripetersi di questa data, che richiama la figura di un uomo straordinario a la nostra considerazione, non suscita in noi solo quella gioia che proviene dal sapere riconosciuto. e in un modo grandioso, il merito di lui anche ne la società. Perchè davanti a questo uomo, non è sola ammirazione, che occupa il nostro spirito.

Ma è una somma di sentimenti, tutto un complesso. in cui l'ammirazione entra e à quel posto che occupa ne le relazioni che passano tra figli e padre. Sì, ammiriamo; ma e al tempo stesso amiamo. Perchè nel Santo in cui la venerazione dei popoli riconosce una santità da tre secoli affermata, noi abbiamo il nostro Padre. Padre ne lo spirito: Padre in quel genere di vita, che egli, raccolta da gli Apostoli, tramandò a le generazioni future, per la gloria di Dio e il vantaggio di tutti i fratelli. E con ricordare da queste pagine, l'apoteosi sua, non intendiamo solo

di richiamare la ricordanza, troppo necessaria, dei suoi meriti, di tutta la sua breve e gigantesca vita. Non miriamo neppure a dimostrare esclusivamente la gloria che la Chiesa sa dare, anche tra gli uomini, a chi visse la sua legge. Ma riconoscendo la nostra figliolanza, intendiamo di dare a Lui l'attestazione più nobile per dei figli, quella che tutti ambiscono dare al proprio padre, l'assicurazione, cioè, che la causa sua, non è rimasta senza continuatori, ma che lo stuolo dei suoi figli, animati da lo stesso ideale, si è dato tutto a rivivere la stessa vita del Padre.

Attorno a lui, non possiamo intrecciare serti e corone di fiori, neppure le fronde del lauro immortale. Ma altro e di gran lunga più nobile, sentiamo di potere dare, perchè la sua figura, richiamata a l'ammirazione dei popoli, splenda di luce più radiosa in quella primavera. E questo scambio fu egli stesso che l'insegnò.



Ci narra la sua vita di un cuore retto, generoso, di quelli che è raro poter trovare. Ci parla di Lui, che, ultimo rampollo di due famiglie de la più alta nobiltà spagnola, lasciò il mestiere ereditario de le armi, per consacrarsi a lo studio. Egli, cresciuto in mezzo al fasto e a la nobiltà, non degnò d'un desiderio tutto quanto gli offriva l'alta sua nascita e i doni di natura che ebbe singolari: egli, già da piccolo, sognò e non volle più vivere che per una nobiltà sola: per la gloria. Così dispreggò la spada, che se dà fama, non dà quella che egli ambiva; dispreggò la carriera de la corte, in cui sarebbe riuscito splendissimo: e egli amò e volle la gloria de l'ingegno. In cerca di questa, venne giovanissimo a Parigi. Fu conosciuto, apprezzato: egli sentiva di riuscire, finalmente, quale si era immaginato. Ma dopo il roseo di un'alba sognata, venne, ne la pienezza de la luce, la figura di Ignazio. E Francesco si slanciò alla conquista della nuova gloria che oscurava ogni splendore umano. Quanto segui è noto. In mano di quel conquistatore di anime, il giovane sapiente lascia Parigi e la sua gloria fallace, e parte per l'India, e per il Giappone. A quarantasei anni, stremate le forze in un lavoro non più visto, muore su le porte de la Cina.

Egli che aveva lasciato ogni cosa più cara per cercare la gloria a Parigi, morto, è glorificato a Roma. Non con la gloria che sta su la bocca de gli uomini e si spegne ne l'oscurità e ne la polvere dei libri vecchi: ma con la gloria che vive nel cuore di tutte le generazioni, che splende fra lo splendore de gli altari, ne le basiliche immortali.

Di tale chiarezza vogliamo circondare l'Atleta: ma non solo.

Perchè l'opera sua personale, da sè sola strabiliante, non è il vanto maggiore per il Saverio. Il milione a cui si computano i suoi battesimi, sarebbe troppo poca cosa, se non venisse a lui riconosciuto, come a causa, tutto quanto ne le missioni delle Indie e del Giappone si fece e si continuerà a fare nei secoli venturi. E la sua priorità cronologica, che fa degno riscontro a la indiscussa priorità quantitativa del risultato, giustifica come Urbano VIII lo abbia potuto chiamare: "Apostolo de le Indie".

Apostolo! Sì, apostolo lui, tempra di guerriero, che combattè sempre, e la più santa battaglia; lui, che non solo combattè, ma guidò a la lotta legioni di atleti, immacolati come lui; che come lui avevano nel cuore un amore solo, un amore immenso: l'amore suo stesso de la gloria. Non di quella che si ricinge d'un ramo di alloro, ma di quella che non vuole che circondare gli altri, che vuole farsi conoscere per allettare

ogni anima a quel trionfo, ove essa sarà illuminata da lo splendore che avrà procurato ne le anime sorelle.

E anche oggi noi assistiamo a questo spettacolo che deve le sue origini al grande Saverio.

Da lui a noi, è una serie ininterrotta di conquistatori che passarono dissodando e piantando tanto terreno, nel quale passando egli per primo, tanta messe raccolse. È una folla di umili guerrieri, oscuri per la storia degli uomini che non riuscì a prenderne i nomi, non per quella



La gloria di S. Francesco Saverio

de la conversione e del miglioramento de la parte maggiore dell'umanità. Combatterono sempre, ignorati, ne la solitudine, raccogliendo un piccolo gregge, che la Provvidenza custodi. Ci furono i periodi di stasi e di ripresa, alternatamente; ci furono gli sbalzi e le oscillazioni come ci furono i periodi di quiete e di persecuzione. A la fine tutto fu raggruppato, raccolto, organato in un sistema di cui l'esperienza dettò la conformazione: le piccole greggi vennero raccolte, le

forze furono sistemate e sotto un Pontefice che le missioni pose prime negli affetti del suo gran cuore, la lotta fu ripresa, accanita, con un slancio senza confronti.

E il III. centenario di S. Francesco Saverio, viene come un trionfo ne la causa missionaria.

Chi primo la suscitò, pare ne assista al meraviglioso incremento. Chi la continua, tutti che la coltivano, sentono raddoppiarsi le forze e lo slancio al solo richiamare il loro grande patrono.

C'è ne l'atmosfera come il presentimento di grandi avvenimenti che saranno facilitati e anticipati, se tutto il popolo cristiano sarà capace in questo anno, di considerare la memoria di colui di cui a Marzo celebreremo il III. centenario di canonizzazione; se sarà capace di fare rifiorire in sè quello spirito missionario che è vita per lui stesso; se saprà cooperare a la gran lotta in modo degno de le sue gloriose tradizioni di solidarietà: con l'appoggio de la sua preghiera, con la dedizione numerosa di giovani suoi figli, con l'obolo de la sua immensa carità.

F. d. L.



LEGGENDA GIAPPONESE DI NATALE

Fra le tradizioni conservate dai discendenti dei vecchi cristiani, trovasi questa leggenda di Natale.

...Mentre la Sacra Famiglia era ancora a Betlem, Maria e Giuseppe, dovendo attendere ai propri affari, lasciarono il Divino Infante alla custodia dell'asino e del bue. Il tempo sembrava lungo a quest'ultimo: sbuffando rumorosamente, egli girò i suoi grandi occhi verso il piccolo Gesù. Ma l'asino vegliava e nel momento in cui le corna del bue si abbassavano minacciose, egli colpì col zoccolo la di lui fronte con tutta la forza possibile. A questo gesto cavalleresco, Gesù si risvegliò e, seduta stante, condanna il bue infedele dicendo: « Bue, ormai il tuo destino è di essere mangiato dall'uomo ».

Rivolgendosi poi all'asino:

« Poichè tu hai vegliato sulla mia culla, tu sarai il compagno della mia vita ».

E così l'asino dovette alla sua fedeltà di partecipare alternativamente all'esiglio dell'Egitto, e, il giorno delle Palme, al trionfo del Divin Maestro.

Beato Francesco Capillas

Francesco Capillas ebbe i suoi natali in Baquerin del Campo in Castiglia Vecchia nella diocesi di Palencia nell'anno 1608 da onesti e

grandi progressi nello studio della filosofia e teologia: ma più di tutto nella perfetta osservanza religiosa e nel vivo amor di Dio e del



Beato Francesco Capillas

e virtuosi parenti. Dopo i suoi studi di retorica ottenne l'abito dei predicatori nel reale convento di S. Paolo di Valladolid nel diciassettesimo anno di sua età. Dotato di perspicace ingegno fece

prossimo. - Per questo avendo saputo di quanta necessità fossero nelle Filippine gli Operai del Vangelo, animato di santo zelo per la salute delle anime s'imbarcò per quelle isole nel 1631.

Dopo un anno di penosissima navigazione approdò alla baia di Manila; dove arrivato, i superiori lo destinarono alle Missioni di Cagayan nelle Filippine. Dieci anni restò evangelizzando quei poveri popoli; ma desideroso di una vita maggiormente laboriosa, e di poter dare il sangue in testimonio della Fede, domandò di essere inviato nel Ce-Kiang, missione allora allora aperta della Cina. Nell'aprile del 1642 partiva assieme al P. Diaz. Superate le gravissime difficoltà di quel penoso viaggio, giunse alla fine di quello stesso anno a Fo-Gan. In breve egli si rese atto a predicare e ad amministrare i SS. Sacramenti a quei popoli; e perciò il suo zelo per la salvezza delle anime lo faceva presente ora nella città di Fo-Gan, ora nei moltissimi paesi e città che egli percorreva apportando la pace e la salute. Fu in questo tempo che la bella città di Fo-Gan fu presa dai tartari e questi furono quelli che catturarono il P. Capillas. Un giorno infatti mentre usciva dalla città per recarsi ad amministrare gli ultimi sacramenti ad un ammalato fu preso dalle guardie e condotto avanti alle autorità tartare le quali dopo averlo interrogato sul fine che aveva avuto nel venire in Cina, ed ascoltata la sua risposta, il primo Magistrato gli disse: « lascia miserabile di insegnare tali errori e una religione tutta falsa; raddolcisci il tuo cuore e seguita i nostri costumi venerabili: abbi pietà di te stesso, lascia il tuo Dio e le sue leggi ed io lascerò di tormentarti. Se obbedisci sarai grande e felice. » Ma il Confessore rispondeva che mai rinunzierebbe al suo Dio. In conseguenza di tale confessione della Fede fu barbaramente bastonato e gettato nella più orrida prigione di quel paese. Ivi in mezzo alle più grandi miserie e privazioni giaceva il fedel servo di Dio soffrendo il tutto con la maggiore rassegnazione.

Nel frattempo il magistrato che l'aveva catturato fu ucciso. Tuttavia Iddio non privò il nostro

P. Capillas della corona del martirio: perchè il mandarino militare che prese in vece sua il comando delle truppe tartare, più nemico di lui del nome cristiano, ordinò che fosse subito condotto in sua presenza il ministro della religione cristiana, per essere da lui nuovamente giudicato. Il nostro P. Capillas trovavasi in quel momento recitando il Rosario con alcuni di quei che egli col suo esempio e colla sua parola aveva convertito al cristianesimo nel tempo della sua prigionia. Erano giunti al terzo mistero doloroso quando il Missionario senti intimarglisi di uscire. Compresa subito che il Signore gli avrebbe concessa in quel giorno la corona del martirio e perciò rivolto ai suoi compagni di prigione disse loro: « rimanete in pace, o miei amici, io ora vado a morire ». Ringraziò intanto il suo carceriere e gli diede il suo ultimo addio.

Condotto il nostro eroico Confessore innanzi a quel crudele tiranno, questi lo fece inginocchiare e gli disse: « Io sono ben informato che tu sei il capo dei ribelli che sì fieramente ci combattono, dunque sei reo di morte e ti condanno al taglio della testa ». Il Ven. Padre non rispose parola perchè era tutto assorto nel Signore nelle cui mani raccomandava lo spirito. In un istante la sua testa fu recisa, e così il nostro Confessore sigillava la sua Fede col proprio sangue nel dì 15 gennaio 1648.

Dopo consumato il sacrificio i suoi resti preziosi rimasero per due mesi esposti alle intemperie ed alle fiere. Solo quando il valoroso Lim-ciung-sou riprese la città di Fo-gan i cristiani pietosamente raccolsero quel venerato corpo e gli diedero onorata sepoltura.

Duecento cinquanta anni dopo, il grande Pontefice Leone XIII dichiarava gli onori degli altari a quest'inclito Confessore e Martire delle Missioni della Cina.

La potenza (?) francese presso gli indiani

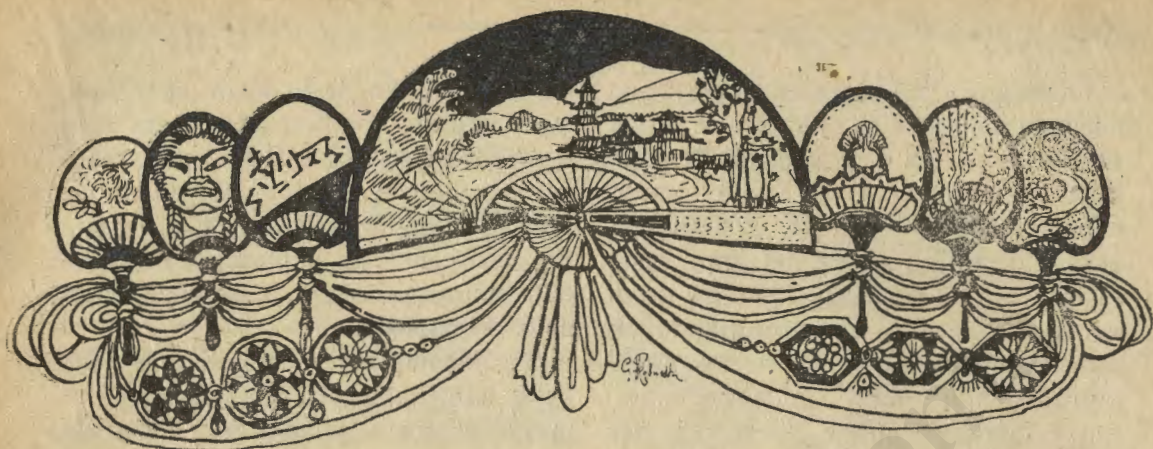
Un missionario francese in un viaggio di missione attraverso paesi che da molti anni non avevano veduto il missionario, s'imbattè in un indiano che credeva, almeno, d'essere molto evoluto. Dopo un ricevimento abbastanza cordiale l'indiano domanda al missionario di che paese è.

— « Della grande Francia!

— Ah!! una grande potenza! più potente di tutte le altre! Io lo so bene!

— Sì? Perchè?

— Vedi: io ho tre pendole delle quali una viene dalla Germania, una dall'Inghilterra e l'altra dalla Francia. Ora, lo crederesti? mentre quella tedesca e inglese quando il sole è sopra il mio capo segnano le dodici, la francese è già giunta alle 13 e anche alle 14. Oh! quanto è più potente la Francia!!



IL COLLEGIO " S. LUIGI ,, di Cheng-Chow

Fu istituito da Sua Ecc. Mons. Calza e dal M. Rev.do P. Leonardo Armelloni che ne è il Direttore. Lo si potrebbe chiamare una di quelle tante forme di propaganda cristiana indirette di cui è così fecondo l'animo del Missionario sempre anelante a nuove conquiste, a procurare la gloria di Dio e a giovare al prossimo.

Vi sono iscritti allievi cristiani e pagani. I primi hanno tutte le comodità per soddisfare ai loro doveri di pietà, per le orazioni al mattino e alla sera, per la S. Messa alla domenica e la frequenza ai sacramenti; per la loro istruzione religiosa hanno apposite lezioni di catechismo. Quanto ai pagani essi vengono a trovarsi in un ambiente perfettamente cattolico ove passano non pochi mesi, ma quattro anni, se intendono di compiere il corso intero di studio. Per loro la scuola di religione è facoltativa come pure la frequenza alla S. Messa, ma nessuno, si può dire, vi si sottrae e, alla Messa specialmente, sono sempre assidui. Là li attende la grazia di Dio e non è raro il caso che molti di essi si arrendano infine e diano il nome alla nostra

S. Religione. In Chiesa pregano tutti a voce alta e col libro delle preghiere in mano; sotto ai loro occhi passano gli esempi dei buoni, sentono la parola di Dio... ed è così che il seme cade sulle anime; e il Signore lo fa a suo tempo germogliare.

L'aspirante, per essere accettato, deve aver fatto le scuole primarie e secondarie; la materie di studio sono le seguenti:

Religione, Cinese, lingue estere, geografia; il programma viene esaurito in quattro anni.

I Professori sono tutti patentati e diversi di essi ferventi cattolici; il Prefetto della disciplina è sempre un cristiano.

Il Collegio ha spaziosi locali, bene arieggiati e sani; non vi è lusso, ma proprietà in ogni cosa. Per la ricreazione servono due vasti cortili recintati da mura; le aule scolastiche sono capaci di 25 posti ciascuna e il refettorio può contenere diverse decine di persone. Nel dormitorio gli allievi sono sempre sotto la vigilanza del Prefetto e così pure al passeggio e alla ricreazione.

Il Collegio « S. Luigi » inizia ora il suo secondo semestre di vita con 50 alunni interni la cui età si aggira sui 20 anni. Sotto gli auspici del suo Santo Patrono e per la buona direzione e disciplina esso è destinato a fare del gran bene in mezzo alla gioventù. Finiti gli studi verrà rilasciato a ciascun alunno un attestato degli esami subiti col quale potranno presentarsi a chiedere impieghi e particolarmente concorrere per i posti sulle ferrovie King-han e Pien-lo. Non è dunque chi non veda la grande utilità che recherà ai cinesi il Collegio il cui nome resterà in benedizione presso

i beneficiati. Anche in altre parti sono state istituite simili scuole ed era conveniente che Cheng-Chow non mancasse della sua, ora che va acquistando sempre maggior importanza e diventa un vero centro di industria per le facili comunicazioni con le principali città della Repubblica.

C'è da compiacersi cordialmente della bella Istituzione e da augurarle vita lunga, prospera, copiosa messe d'anime a gloria di Dio e per il trionfo della Religione.

P. GIOV. GAZZA M. A.



Seminario indigeno del Honan occ. - I seminaristi con S. E. Mons. L. Calza e il P. Popoli.

..... **Una guerra ben curiosa!**

Si combatte in una grandissima nazione di questo mondo. Le cose stanno così: il nemico la stringe da tutte le parti, anzi pare abbia fatto qualche progresso, e naturalmente i suoi soldati combattono continuamente per difendere le popolazioni e riconquistare il terreno perduto dagli antenati che, fra l'altro, è immenso. E fin qui nulla di più naturale. Il bello sta qui: i soldati che com-

battono alla fronte sono senza munizioni e senza viveri: devono mangiare l'immangiabile e combattere colle cose più innocue. — E perchè la popolazione non pensa a provvederli? — Perchè dice che devono pensarci loro, che devono arrangiarsi, che essa ci ha ben altre preoccupazioni!...

Non è davvero magnifica? Eppure avviene proprio così!...

Beato Teofano Vénard

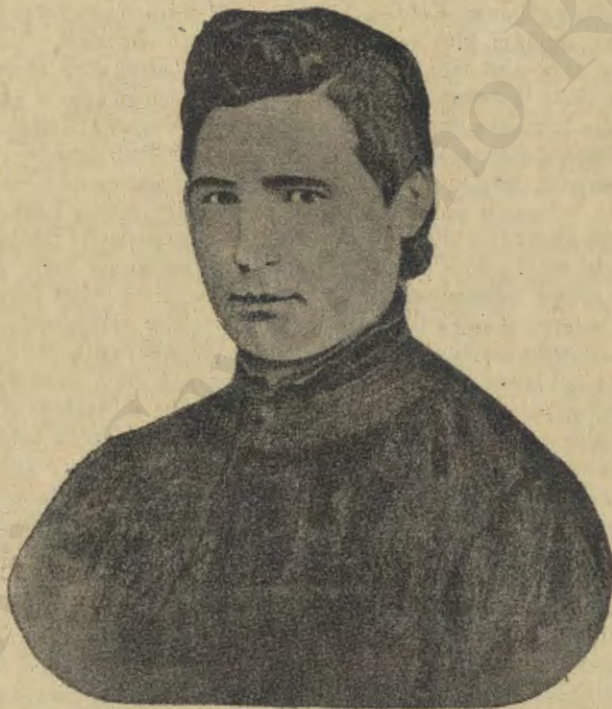
Giovanni Teofano Vénard, Sacerdote della Società delle Missioni di Parigi, Missionario nel Tonchino Occidentale, nacque a Saint-Luop-sur-Thouet (Deux Sèvres) il 21 Novembre 1829. Egli è conosciuto, celebre e calorosamente simpatico a tutti quelli che hanno lette le sue lettere piene di spirito e di sentimento.

Il 29 Novembre 1860, il Beato Venard fu preso nella cristianità di Kebeo, da un antico capo can-

L'antico capo-cantone, fece segno di prendere e di legare il Catechista e poi avanzandosi verso la doppia parete, che nascondeva il Missionario, con un calcio la sfondò, prese il Beato e lo trasportò nella barca.

Dopo varie peripezie e parecchi interrogatori il 2 Febbraio 1861 i mandarini lo fecero chiamare e gli lessero la sentenza di morte.

Il condannato vestì un abito di cotone bianco



Beato Teofano Vénard.

tone. Questi conoscendo il rifugio del Missionario, preparò cinque o sei barche portanti una ventina di uomini, e si presentò alla casa di asilo al prescritto. L'Apostolo avendo compreso con un colpo d'occhio ciò che stava per accadere, si era già nascosto in un doppio muro costruito per questo scopo.

Giunto davanti alla casa il pagano gridò: « il prete europeo esca! ». A questa intimazione il Catechista Khang si presenta colla speranza di farsi prendere in cambio.

— Qui non ci sono che io e sono arrivato in questo momento. Se voi avete pietà di me, io vi ringrazierò; se mi prendete mi rassegnò.

e su quello una veste di seta che si era fatta preparare per la sua esecuzione e che portò soltanto in quel giorno « il giorno della grande festa ».

Il carniccio avendogli chiesto quale somma gli darebbe per essere decapitato abilmente e rapidamente si ebbe questa risposta:

— Quanto più durerà tanto meglio sarà.

Per vendicarsi il carniccio battè parecchi colpi di spada prima di staccare la testa dal tronco.

Così moriva col sorriso sulle labbra il Beato Vénard che fin dai primi anni aveva sospirato tanto alla palma dei Martiri.



L'anima della grande Campana

La clessidra segna l'ora sulla torre del Tempio della campana: il battagliaio si alza automaticamente per cadere sopra le enormi labbra della campana dove si vedono scolpiti testi scelti, tolti dai libri buddistici: Libro sacro dei Fiori, Libro della Legge e il Santo Libro che dirige la vita.

La grande Campana spande al vento la sua voce sonora! Come è bella e vibrante! Ko!.. Ngel!..

Tutte le sculture dei Dragoni che vegliano sopra le gronde ricurve degli altri tetti verdi si commovono al vibrare della potente onda sonora, fino al fondo delle loro gole dorate.

I bocchelli di porcellana si scuotono sulle cornici scolpite, le innumerevoli campane delle pagode vibrano come se volessero parlare. Nel Tempio le lastre dipinte di verde e d'oro oscillano: le colonne scolpite nel legno e capricciosamente intagliate e indorate tremano sui loro piedestalli e riflettono la luce del sole e la proiettano in mille riverberi sopra i lucidi dorsi e le squame verniciate. E là, nel fondo, sopra le teste dei fedeli devoti, il dito del dio Fu brilla nel mezzo della bruma impregnata di incenso. Ko!.. Ngel!.... Quale rimbombo di tuono è questo? Tutti gli idoletti di lacca incrostati nelle cornici del Palazzo, protendono le loro lingue color di fuoco. E subito dopo ogni colpo del battente sulle labbra della campana, quali meravigliosi echi si ripetono e succedono in prolungati lamenti di oro o in sospiri argentini che muoiono gradatamente, e mormorano come la voce di una donna: Ih!.... Eh!.... Cinquecento anni si compiono da che la Gran Campana suona con una voce vuota e stridente prima, poi con un gemito infinito d'oro: Ko!.... Ngel!.... e infine, con un mormorio argentino di voce di donna: Ih!... Eh!.. Tutti i bambini delle multicolori vie della capitale cinese sanno la leggenda della Gran Campana, e nessuno ignora perchè ripete sempre: Ko!.. Ngel!.. Ih!... Eh!....

Ecco qui la leggenda della Gran campana, come il sapiente della gran città di Canton, *Crisalide-Perla-Preziosa*, ce la racconta nel discorso in cui spiega ed espone la pietà filiale.

Circa cinquecento anni fa il divino Augusto, il figlio del cielo, l'Imperatore *Seta-brillante*, della dimastia *Illustre*, ordinò al degno mandarino *Piuma-stesa* di fondere una campana tanto grande che il suo suono si sentisse alla distanza

di 100 ly (30 Km.). Inoltre gli comandò che mettesse nella fusione il rame perchè il suo tintinnio fosse più poderoso, l'oro perchè fosse più profondo, e l'argento perchè la sua voce fosse più dolce. Infine comandò che nella gola e nel ventre della campana si scrivessero passi sacri tolti dai libri *santi*. Quando fosse terminata, pensava collocarla nel centro della città, perchè la sua voce si ripercuotesse in tutte le policrome vie della capitale del nord.

Il degno mandarino *Piuma-stesa* riunì tutti i più famosi modellatori e fonditori di campane più rinomati in tutto l'Impero. Tutti erano maestri del mestiere e di grande reputazione. Destramente maneggiarono i metalli nelle debite proporzioni, prepararono i fuochi, gli strumenti, le forme e i giganteschi crogiuoli per fondere il metallo. Lavorarono come giganti, dimenticandosi del sonno e senza requie, per dar gusto a *Piuma-stesa*, e desiderosi anzi tutto, di obbedire agli ordini del Figlio del Cielo.

Ma quando dopo aver fuso i metalli separarono la forma di sabbia dalla massa incandescente, notarono che in confronto dei loro lavori sovraumani e delle loro attenzioni estreme non avevano ottenuto che un risultato miserabile. I metalli parvero essere nemici gli uni degli altri; l'oro non aveva voluto fondersi col rame nè l'argento col ferro. Fu deciso di ricominciare a costruire le turchese, riaccendere i fuochi e imprendere di nuovo il lavoro, nonostante tante fatiche e grande perdita di tempo.

Il figlio del cielo quando seppe dell'insuccesso andò su tutte le furie, ma pel momento tacque.

La campana fu fusa per la seconda volta, ma i risultati furono più disastrosi della prima volta. I metalli ricusarono ostinatamente di legarsi: la campana mancava di ogni bellezza esteriore e di simetria: i fianchi erano squinternati e i bordi irregolari e frastagliati. *Piuma-stesa*, dispiacente e vergognoso, comandò di fondere per la terza volta la campana. Quando il Figlio del cielo seppe queste cose, la sua collera sorpassò ogni limite e inviò un messaggero al mandarino *Piuma stesa* con un comunicato scritto su seta di color giallo cedrina e sigillato col sigillo del Dragone. Era del seguente tenore:

« Da parte del poderoso *Allegria-risplendente* il sublime *Grande Anziano*, il *Celeste* e *Augusto* il cui regno è chiamato *Illustre*. A *Piuma stesa*.

Fu-yu: Per due volte già hai defraudato la confidenza che Noi graziosamente abbiamo posto in te. Se alla terza volta non riuscirai ad eseguire i nostri ordini, la testa ti sarà troncata dal collo. Trema e obbedisci.....».

Piuma stesa aveva una figlia di una bellezza incantata il cui nome era *Adorabile*.

Il suo nome correva senza tregua sulle labbra di poeti e il suo cuore era più incantatore ancora del viso. L'amore che *Adorabile* aveva per suo padre era tale che piuttosto di lasciar triste e desolata la dimora paterna colla sua assenza, avrebbe preferito rifiutare cento pretendenti, i più degni della sua mano. Cosichè al sentire il terribile comunicato giallo, sigillato col sigillo del Dragone, cadde al suolo svenuta. Subito, venuta in se, prese parte delle sue gioie, le vendette e corse da un astrologo. Raccontatagli la sua pena promise di pagarlo molto bene se le insegnava il mezzo per salvare la vita di suo padre. L'astrologo osservò i cieli, osservò l'aspetto del fiume argentino (Via lattea) esaminò il sentiero giallo (i segni dello Zodiaco) consultò la tavola dei cinque principi dell'universo e i libri misteriosi della crisopeia. E dopo un prolungato silenzio, le rispose così: « L'oro e il rame non si uniranno mai, l'argento e il ferro mai formeranno lega fino a che la carne di una vergine non sia liquefatta nel medesimo crogiolo e il sangue di una donzella non sia mescolato ai metalli in fusione ».

Adorabile ritornò a casa col cuore pieno di amarezza. A nessuno comunicò ciò che aveva fatto e di quanto aveva udito serbò segreto assoluto.

Finalmente arrivò il giorno in cui si ritornava a tentare lo sforzo supremo per fondere la Gran Campana. *Adorabile*, accompagnata da una servente fu con suo padre al luogo della fusione e si mise in un posto da cui si dominava il lavoro dei fonditori e si vedeva il metallo liquido. I maestri compivano in silenzio il loro ufficio e non si udiva che il poderoso ronzio del fuoco che andava gradualmente accrescendosi, simile al fischio del vento all'avvicinarsi della tempesta.

Il serbatoio del metallo incandescente lentamente si illuminò come i raggi del sole nascente: subito, quindi, si trasformò in un fulgore dorato e, infine, in una bianchezza accecante simile al cerchio di argento della luna piena. Allora si cessò di attizzare il fuoco e tutti gli sguardi si fissarono negli occhi di *Piuma stesa* che si preparava a dar il segnale di cominciare la fusione. Ma prima che avesse il tempo di levare il dito, un grido di *Adorabile* suonò sopra il ronzio del fuoco e del metallo in ebollizione e sopra il si-

lenzio degli spettatori; grido dolce e penetrante come il canto di un uccello: « Per amore di te, padre mio! » E all'istante si precipitò sul brillante lago di metallo in fusione. La lava del forno ruggì al ricevere il colpo del delicato corpo; saltò sino a spruzzare la volta di un enorme fiocco di fuoco, traboccò fuori dal crogiuolo e lanciò uno zampillo di bellissimi giri multicolori; muggì di nuovo e, finalmente, dopo dei sordi mugolii e raggi di fuoco, ritornò a calmarli come il mare dopo la tempesta. Il padre di *Adorabile*, pazzo del dolore, tentò precipitarsi dietro sua figlia, ma i robusti lavoratori lo trattennero e lo ricondussero a casa. La serva di *Adorabile*, muta dallo stupore, rimase ancora davanti i fornì, tenendo in mano una scarpa ornata di pietre e fiori: era la scarpa di quella che era stata la sua giovine e bella signora. Giacchè, tentando di salvare *Adorabile* nel momento che essa si gettava nel fuoco, potè solo prenderla per una scarpa.

Immobile come se fosse istupidita, continuava a mirare e rimirare la piccola e graziosa scarpetta.

Senza dubbio, nonostante l'accaduto, l'ordine dell'Augusto e Celeste Imperatore doveva essere eseguito. I fonditori ricominciarono la bisogna, ma quasi disperando del risultato. Il metallo brillava più bianco e più puro e già non si vedeva più traccia del corpo incantato che era scomparso nel suo seno. Si versò la fusione nella forma, e, oh prodigio! quando il metallo fu raffreddato, apparve una campana perfettamente modellata del color più bello che si conosceva. Il corpo di *Adorabile* aveva fuso insieme il rame, oro, argento e ferro. E provando il suono della campana si notò che la sua voce era più dolce e poderosa di tutte le altre campane. E il suo tintinnio si udiva a 100 ly come il rombo delle tempeste estive, come una poderosa voce che pronunciava un nome, un nome di donna, il nome: Ko-Nge (*Adorabile*)!

Anche oggi giorno, ogni volta che il battente cade sui labbri della campana, si ode un lamento prolungato e grave, e sempre questo lamento termina con un singhiozzo e un gemito, come il singhiozzo e il gemito di una donzella: « Ih!... Eh!... »

E tutti al sentire questo suono pieno e profondo come di oro, dolce e penetrante come di argento, si fermano silenziosi; e tutte le madri cinesi nelle policrome vie di Pekino mormorano all'orecchio dei loro piccini al sentire la voce della campana Ih!... Eh!... « Ssit! È la voce di *Adorabile* che piange la sua scarpetta perduta; *Adorabile* che reclama la sua linda e ornata scarpetta... »

Mons. Simeone F. Berneux

Monsignor Simeone F. Berneux della Società delle Missioni Estere di Parigi, Vicario Apostolico della Corea, nacque a Chateau-du-Loir il 14 maggio 1815 e fu in principio missionario nel Tonchino (1840).

Essendo stato arrestato il giorno di Pasqua 15 aprile 1851, rimase in prigione fino al mese di marzo 1843. Liberato da un ufficiale francese passò in Manciuria dove il suo zelo e le sue fatiche furono coronate da successo. Nel 1854

egli fu scelto per essere coadiutore di Mons. Verolles e consacrato il 25 dicembre. Ma subito dopo fu eletto Vicario Apostolico della Corea e partì per questo paese dove, dopo una persecuzione abbastanza lunga, regnava allora una certa tranquillità.

Ma la persecuzione si riaccese nel 1866 e Mons. Berneux fu arrestato a Seoul.

Il 23 febbraio alle quattro della sera la sua residenza fu invasa: fu perquisito, maltrattato e poi, siccome non opponeva alcuna resistenza, legato immediatamente e condotto al cosiddetto tribunale di *Destra*; di là alla prigione criminale di Kiu-riu-Kan e finalmente

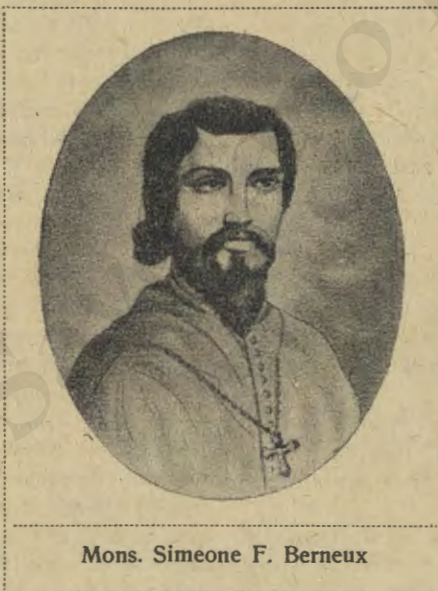
l'indomani trasferito al carcere di Keum-pu riservato agli accusati nobili e ai criminali di Stato.

Si fece subire al Vicario Apostolico, fra le torture, la bastonatura sulle gambe e la puntura dei bastoni su tutto il corpo, principalmente alle costole. Le ossa delle gambe furono denudate e orribilmente contusionate. Il supplizio terminato, si involupò le gambe con della carta oliata e qualche pezzo di tela, e si ricondusse il confessore in prigione.

La medesima scena si rinnovò a diverse riprese i giorni seguenti. La sentenza di morte fu infine pronunciata in questi termini:

« L'accusato Giang (nome coreano di Mons. Berneux) rifiutando d'obbedire al re e non volendo nè apostatare nè dare le risposte che gli si domandano, nè ritornare al suo paese, avrà la testa troncata dopo avere subito altri differenti supplizi ».

L'esecuzione fu fissata all'8 marzo 1866.



Giunto al luogo del supplizio gli furono legate le braccia dietro la schiena; un carnefice gli piegò l'una contro l'altra l'estremità delle orecchie e le traversò con una freccia che rimase infissata; due altri carnefici gli aspersero d'acqua il viso e la testa che subito impolverarono di calce: quindi, passando due pezzi di legno sotto le braccia sollevarono il vescovo e lo mostrarono agli spettatori facendogli fare otto volte il giro della piazza.

La vittima è infine in ginocchio, la testa china in avanti tenuta pei capelli legati a una corda tirata da un soldato.

Sei carnefici, bandendo dei lunghi coltellacci, girano attorno mandando grida orribili! ognuno batte a volontà.

Al terzo colpo la testa del venerabile vescovo ruzzola al suolo e tutti i soldati gridano in coro: « è finito ».

La testa è subito raccolta e, secondo l'uso, posta su una tavoletta, è portata al mandarino perchè possa constatare *de visu* che era proprio quella del condannato.

..... Nuovo metodo

I missionari che per primi hanno evangelizzato i Maori della Nuova Zelanda furono spettatori del metodo più originale per cuocere le vivande. — I Maori non avevano pentole nè di terra cotta nè di metallo, ma di legno. Ora,

come far cuocere il contenuto se prima si sarebbe bruciato il contenente?

I Maori non s'impensierivano: facevano arroventare delle pietre e poi le gettavano nelle pentole.....



CENTENARI MISSIONARI DEL 1922

•• *Il comando supremo delle Missioni* ••

Il comando supremo delle Missioni è a Roma.

A Roma, il centro del cattolicesimo; dove hanno fine tutti gli affari, le corrispondenze di ogni parte della terra, ove i buoni cristiani rivolgono spesso il loro pensiero mirando alla candida figura del Pontefice che venerano affettuosamente quale Padre comune di tutti i fedeli.

Accanto al Pontefice sta la Congregazione di « Propaganda Fide », il capo della quale è un Cardinale-Prefetto, che fa le veci del Papa nel campo missionario.

Questa Congregazione ha una storia che noi riassumiamo.

All'aurora dell'era moderna anche l'apostolato cattolico sentì l'influsso benefico del tempo. Le comunicazioni tra i vari Stati d'Europa con il resto del mondo erano rese meno difficili: terre sconosciute si erano aperte a viaggiatori arditi, quindi al traffico e all'azione morale e civile dell'Europa: sempre sulle navi, naviganti in mari lontani, insieme ai trafficanti in ogni genere di mercanzie c'era un drappello di operai disinteressati del Vangelo; gli stessi scopritori e conquistatori di allora erano animati da spirito missionario, e, certamente per disposizione opportuna della Divina Provvidenza, sorsero apostoli santi che si gettarono sulle nuove vie per offrire a Cristo quelle anime che vissero tanto tempo inconsapevoli del fatto della Redenzione.

L'Estremo Oriente, sempre chiuso allo straniero, aveva aperto le porte ai mer-

canti come ai missionari, i quali se ne approfittarono per seminarvi la divina parola. Il Giappone, la Cina, l'India contavano nel secolo XVI numerose missioni e parecchi milioni di cristiani. Uguali risultati si raccoglievano nel nuovo mondo, ove per opera di Colombo, che si fece accompagnare da missionari, la religione cattolica si era diffusa rapidamente.

Questi fatti avvenuti in poco tempo, essendo disteso assai il campo dell'azione missionaria, fecero sentire il bisogno di un centro apostolico che presiedesse le opere evangeliche e ove si potesse far ricorso nelle numerose e intricate quistioni che potevano sorgere nelle missioni. L'esperienza infatti aveva insegnato come la mancata organizzazione aveva fatto cadere le missioni dei secoli precedenti.

Naturalmente il centro doveva essere a Roma. E quivi sorse, istituita dal Papa Gregorio XV, la S. Congregazione di Propaganda.

Era il 22 giugno 1622.

Lo stesso papa due mesi prima, il 12 marzo, aveva inalzato agli onori degli altari S. Francesco Saverio, dando così in questo un modello dell'apostolo cristiano mentre costituiva la S. Congregazione di Propaganda che doveva fare tanto bene, con la saggia e perseverante azione, con le regole pratiche e sicure di apostolato con l'appoggio materiale e spirituale in ogni parte del mondo.

L'opera sua compie il suo terzo centenario nel 1922 e non è mai venuta

meno: il suo sviluppo e importanza è sempre andato crescendo e oggi il suo campo è il mondo. Opera, dunque, universale che disimpegna degnamente il suo compito di propaganda della fede, e che riveste il carattere della universalità della Chiesa.

si vede ancora conservato quello spirito che divise i 12 Apostoli per il mondo, quella forza che non venne mai meno in venti secoli di vita, il braccio destro della Chiesa che vuole tutte le anime per offrirle al suo sposo Cristo.

V'immaginate un esercito di 300 Ve-



Seminario indigeno del Honan occ. - I seminaristi in ricreazione col P. Popoli.

Sono poche le organizzazioni che abbracciano il mondo, e queste sono tutte nostre; ma la Congregazione di Propaganda Fide ha una organizzazione mondiale tutta speciale, di una impronta caratteristica, che non può sfuggire all'osservazione di alcuno, perchè in essa

scovi, 10 mila missionari, 20 mila suore, senza contare i sacerdoti e suore indigene, i fratelli missionari, i catechisti ecc., i quali tutti lavorano sotto la direzione di Propaganda Fide alla conversione di un miliardo di infedeli?

Tanto prova che la fede non è morta.

I venerdì e l'uomo.

In giorno di venerdì fu creato l'uomo.

In venerdì fu redento da N. S. Gesù Cristo.

In venerdì morì S. Francesco Saverio a Sanciano.

In venerdì fu fondata definitivamente l'Opera della propagazione della Fede e precisamente nella festa dell'esaltazione della Croce del 1822.

In venerdì partì Cristoforo Colombo da Palos.

In venerdì fu scoperta l'America.

Ricette tonchinesi.

Per essere valoroso: portare con sé un osso di tigre.

Per acclimatizzarsi: prendere una buona infusione della terra aderente alle suole delle proprie scarpe.

Per viaggiare senza paura: scrivere nella palma di una mano: « Io sono il diavolo ».

Per evitare il mal di mare: portare nei propri capelli un pizzico della cenere del focolare.



Per la conversione della CINA

Gli Atti degli Apostoli (XVI, 19-10) raccontano che S. Paolo, arrivato a Troade, allorché egli era incerto delle vie da seguire nel suo apostolato, allorché esitava a lasciare l'Asia per raggiungere la Grecia e l'Italia e non sapeva quale scelta fare tra tutti i bastimenti del porto di Troade pronti a partire, ebbe, durante la notte, una visione che levò i suoi dubbi. Un uomo di Macedonia gli apparve e gli fece questa preghiera: « Passa in Macedonia e aiutaci ». Subito, aggiunge il sacro testo, noi cercammo di passare in Macedonia non dubitando che Dio ci chiamava a predicarvi l'Evangelo ».

Ed è sulla fede di questa visione che S. Paolo col suo compagno « carissimo, il medico Luca, » s'imbarcò per la Macedonia entrando così in un campo nuovo e immenso di attività apostolica: e la sua decisione ebbe per la Chiesa nascente le più importanti e le più felici conseguenze.

Non vi è un missionario che lavora nel lontano campo delle Missioni, che non si auguri e non preghi che Dio faccia intendere, per mezzo dalle attrattive interiori della grazia, il medesimo appello alle anime desiderose di procurare la sua gloria e di estendere il suo regno fra gli infedeli: *Transiens adiuva nos*. È l'appello che fanno sentire nelle riviste di Missioni le lettere dei Missionari constatando che il piccolo numero degli operai non basta per l'immensità del lavoro da compiere e che le risorse non sono punto abbastanza abbondanti per le opere già fondate e per le nuove che si dovranno creare: *Transiens adiuva nos*.

Non vi ha dubbio che fra i popoli che preoccupano attualmente la Carità della Chiesa e del suo Capo, la Cina si trova in prima linea.

La sua immensa popolazione di più di 400 milioni di abitanti, le virtù naturali del suo popolo, lo spirito abituale di tolleranza e di libertà che esiste presentemente nei suoi costumi, i risultati già ottenuti nella formazione del clero indigeno, la buona volontà e la pietà di molti cristiani cinesi, le persecuzioni sopportate e le difficoltà sormontate, la testimonianza resa alla fede cattolica in Cina dai Martiri europei e cinesi, le possibilità immense che appaiono in Cina per l'avvenire, tutto ciò fa sì che in tutta la cattolicità ci s'interessi della conversione della Cina.

Nell'Enciclica del 30 novembre 1919, *Maximum Illud*, sulla propagazione della fede nel mondo, che sembra esprimere il pensiero e la preoccupazione principale del Pontificato di Benedetto XV, il Papa ha fatto un appello pressante e solenne

a tutto l'universo cattolico. È bene ricordare e meditare queste parole finali dell'Enciclica:

« Ci sembra sentire, anche Noi, in questo momento l'ordine del Maestro a Pietro: Avvanzati in alto mare; e ci mette in cuore il desiderio ardente di potere gettare nelle sue braccia le anime innumerevoli che oggi vivono nel paganesimo.

D'altronde, lo spirito di Dio resta sempre il principio nutritivo e vivificante della Chiesa e il successo non può non coronare gli sforzi di tanti apostoli che hanno lavorato e lavorano per accrescere il numero dei suoi figli. Possa il loro esempio suscitare una falange numerosa di missionari che vadano, sostenuti dalle simpatie e dalla generosità dei fedeli a raccogliere per Cristo una ricca messe d'anime ».

È veramente a una nuova crociata non meno santa di quella del Medio Evo che il Papa invita tutti i fedeli della Chiesa, a qualunque nazione appartengono, ciascuno secondo i propri mezzi.

Si sa che durante il famoso Concilio che ebbe luogo a Clermont nel 1095 la decima sessione si tenne fuori della città, aggruppandosi attorno ai Padri del Concilio una assemblea di più di centomila persone. Il Papa Urbano II medesimo presiedeva. Alla sua destra sedeva il popolare apostolo Pietro l'Eremita, con il bastone del pellegrino e il mantello di lana che gli attirava dappertutto il rispetto e la venerazione delle moltitudini. La tradizione dice che Pietro l'Eremita si prosternò ai piedi del Pontefice e che col viso inondato di lacrime e la voce rotta dai singhiozzi supplicò il Vicario di Cristo di prendere in mano la causa dei cristiani di terra Santa e dei luoghi testimoni della vita e della morte del Salvatore.

Noi non sappiamo se una simile

istanza potè contribuire a determinare Benedetto XV a indirizzare all'universo cattolico l'appello solenne di una enciclica; ma crediamo fermamente che fra i missionari che hanno consacrato la loro vita all'apostolato fra i pagani, non ve ne sia uno che non gli sia profondamente riconoscente del suo intervento e che non gli domandi, almeno nel suo cuore, di continuare a prendere in mano l'opera della propagazione della fede nei paesi infedeli.

Alla grande assemblea del Concilio di Clermont una tribuna elevata, un pulpito dominava l'uditorio. La voce di nessun mortale avrebbe potuto, senza un miracolo, farsi intendere da tutta quella agglomerazione. Dei porta-voce erano, quindi, stati posti di distanza in distanza per ripetere fino alle ultime file ciascuna parola che il Papa andava articolando lentamente, frase per frase, dall'alto del pulpito.

È un ufficio simile, sebbene più modesto, quello cioè del semplice portavoce della parola pontificia, che noi vorremo fare una volta di più per i nostri lettori. E come verso la fine del discorso pontificio pronunciato all'assemblea di Clermont e trasmesso fino alle ultime file dell'immenso uditorio, dai fedeli portavoce, da tutti i petti proruppe il grido dei Crociati: « Dio lo vuole », così noi ci auguriamo che la parola pontificia detta solennemente in favore delle Missioni e ridetta in tutto il mondo da questi portavoce moderni che sono i fogli cattolici, riviste e giornali, continui a suscitare un vasto movimento di preghiere, di vocazioni, e di carità in favore delle Missioni e in particolare delle Missioni della Cina. E ben tale, sembra il pensiero del Papa nella creazione nell'Unione Missionaria del Clero.

Ci sia permesso, facendo così eco, ci sembra, alla parola pontificia, di ri-

cordare un pensiero e un voto di San Francesco Saverio intorno alla grande attività e alle vite che troverebbero un impiego migliore delle loro forze nei paesi di Missoni. San Francesco Saverio aveva in vista le Indie. Tutto quello però che egli dice si applicherebbe perfettamente alla Cina. Il 15 gennaio 1544 egli indirizzava ai Padri di Roma una lettera in cui diceva:

« Quanti cristiani restano da farsi in queste contrade perchè manca della gente che si occupi di cose sì pie e sante. Molte volte mi viene il pensiero di andare nelle Università d'Europa, principalmente in quella di Parigi, alla Sorbona, e là con grandi grida, come un uomo che ha perduto il bene dell'intelletto, dire a degli uomini più ricchi di scienza che del desiderio di trarne da essa un buon profitto, dire loro quante anime per causa loro sono private della gloria e vanno all'inferno. Se studiando le Lettere essi studiassero anche il conto che Dio loro ne domanderà, molti toccati da questo pensiero, ricorrerebbero a dei mezzi e a degli esercizi spirituali per conoscere profondamente la volontà divina; e si confermerebbero più ad essa che alle loro proprie inclinazioni, e direbbero: *Domine ecce adsum*, che cosa vuoi che faccia? Mandami dove vuoi, e anche nelle Indie... ».

La Cina è immensa e il campo è aperto e quasi libero allo zelo apostolico. V'è posto per tutte le famiglie religiose della Chiesa cattolica, a qualunque nazione appartengono. Vi si trovano già dei Trappisti e dei Carmelitani. In faccia di innumerevoli monasteri di bonzi e di bonzesse noi ci auguriamo di veder inalzarsi, in tutta la libertà e la pienezza della vita della Chiesa Cattolica, dei conventi di Certosini, Benedettini, Visitandine, di Clarisse per attirare le benedizioni divine su coloro che lavorano alla conversione dei pagani, e per fornire delle « città di rifugio » a coloro che vogliono elevarsi nel servizio e nell'amore di Dio.

Quando si vedono le difficoltà che si presentano sovente per fondare in Cina delle opere, di cui il bisogno si fa di più in più sentire, non si può che augurarci che delle comunità di uomini e di donne, votati a tali opere, pensino di venir a trovare in Cina uno sbocco

alla loro attività e al loro zelo. V'è posto per tutti in Cina, accanto a quelli e a quelle che sono venuti per primi e che si hanno acquistati tanti meriti davanti alla Chiesa e alle Missioni, ma che ora sono insufficienti per tutti i bisogni. Nessuno ignora in Cina, che i Vicari Apostolici hanno dovuto cercare lungamente e bussare a tante porte prima di poter effettuare la tale e tal'altra fondazione. Sarebbe utile che si conoscesse in Europa e in America questa condizione di cose affinché le comunità si preoccupassero di trovare un porto d'accesso regolare a questo vasto campo d'apostolato e rispondere così, ciascuno nel suo ordine, all'appello del Pontefice. Di più in più, verisimilmente, si sentirà l'urgenza di ricorrere a tutte le risorse possibili e di sviluppare in Cina, nell'insegnamento, la pietà, la buona stampa, e le opere ospitaliere, la pienezza della vita cattolica; in faccia di una Cina che si apre e che, nonostante le difficoltà, gli ostacoli e i turbamenti di ogni sorta va avanti, in faccia anche di una propaganda protestante attivissima che dispone di risorse assai abbondanti in uomini e in danaro.

Terminando ci è dolce riconoscere che un impulso vigoroso è stato dato alla marcia in avanti delle Missioni della Cina, principalmente dopo l'appello del papa, con l'introduzione di nuovi missionari. Una lettera dalla Cina pubblicata nella *Croix* di Parigi ne fa la constatazione:

«Durante l'anno 1920, la cifra dei cattolici cinesi a passato i due milioni. Il numero dei loro preti e anche considerevolmente aumentato e, in grazia delle nuove fondazioni, destinate a venire in aiuto delle Missioni della Cina, l'avvenire è più ricco ancora di speranze. I nostri lettori conoscono già l'esistenza

di due Seminari per le Missioni della Cina installati uno a Maryknoll nella diocesi di New York e l'altro a Maynooth in Irlanda. Dalle ultime notizie un terzo tentativo comincierebbe nel Canada. I due Seminari, Americano e Irlandese, a ciascuno dei quali è annessa una Congregazione di Religiose, hanno molte vocazioni: le elemosine sono loro date con una generosità particolarmente meritoria se si pensa alle condizioni spaventose della infelice Irlanda oggi giorno. Le missioni estere americane hanno già preso la cura di una parte del Koang-Tong; gli irlandesi sono stati stabiliti dalla Propaganda nel Hu-pe in una parte del Vicariato di Han-Kow, distaccato per essi. Una dozzina di sacerdoti di ciascun Seminario sono già al lavoro. Infine, i Salesiani di D. Bosco, stabiliti a Macao, hanno ricevuto una nuova porzione del Koang-Tong e il primo Vescovo di questa missione nuova, Mgr. Luigi Versiglia fu consacrato il 9 gennaio 1921 da Mgr. De Guebriant nella Cattedrale di Canton. Molte misure importanti, conseguenza della visita apostolica fatta nel 1919 e 1920, hanno per scopo di innalzare l'insegnamento nei Seminari cinesi. Quelli di parecchi Vicariati vicini retti da una medesima Congregazione si fonderanno e questa unione permetterà di assicurare agli allievi, più numerosi, un corpo insegnante più scelto e migliori strumenti di esperienze. Così i Seminari di diversi Vicariati del Ce-li affidati ai Lazzaristi si fonderanno in un solo installato a Pekino; un altro riunirà quelli dei Vicariati confidati ai Padri belgi di Scheut... »

Il Papa ha parlato, e noi ci auguriamo che la sua parola continui a portare frutti ognor più abbondanti per la conversione della Cina.

P. FILIBERTO CLÉMENT, *Miss., Ap.*

Beato Pier Maria Chanel

Il B. Chanel, protomartire dell'Oceania, nacque il 12 luglio a Montrevel, in Francia. Benchè nato da poveri genitori dediti ai lavori campestri, e fin dalla più tenera età costretto a custodire un

Crozet dal 1828 al 1831, anno in cui entrò nella Società di Maria.

Lo zelo per la salute delle anime, che da per tutto e sempre aveva formato ogni sua aspira-



Beato Pier Maria Chanel

piccolo gregge, pure manifestò sempre speciale tendenza allo stato ecclesiastico. Incontratosi col l'abate Trompier, questi se lo prese seco e lo istruì nella scuola parrocchiale di Cras. Passò poi al seminario minore di Meximieux dal 1819 al 1823, e nel 1824 al seminario di Belley, dove il 17 luglio 1827 disse la sua prima messa. Fu quindi Vicario ad Ambérieux e poi curato di

zione, più che mai si accese nel cuore dello Chanel allorchè diede il suo nome alla Società dei P. P. Maristi.

Professore a Belley, direttore di quel seminario e poi superiore, ebbe continuamente in mira il bene spirituale dei suoi confratelli ed alunni, eccitandoli coll'esempio delle sue sublimi virtù, alla santità della vita.

Fece nel 1836 la sua professione religiosa e finalmente il 24 dicembre di quell'anno il suo ardente desiderio di andare a predicare il Vangelo tra i popoli infedeli venne soddisfatto.

Destinato ad evangelizzare l'Oceania, salpò dall'Havre e il 27 giugno del 1837 toccò le isole Taiti. Dopo aver superate tempeste gravissime e vive opposizioni e minacce dal re di Wawau, che rifiutò di ricevere i missionari fondò con i suoi compagni la missione di Wallis, quindi si diresse a Futuna ove giunse l'otto novembre.

Questo era il campo che il nostro apostolo doveva per volontà dell'Altissimo dissodare e bagnare col proprio sangue per renderlo fecondo.

Stabilitosi a Futuna, si diè a tutt'uomo a studiare la lingua degli isolani e ad esercitare il suo apostolato con atti della più tenera carità a pro degli infelici. Costretto per le guerre delle varie tribù ad allontanarsi dalla sua residenza tornò a Wallis dove animosamente proseguì ad evangelizzare gli infedeli. Ritornò quindi a Futuna, dove l'attendevano nuove fatiche.

Il suo zelo per la conversione dell'isola era immenso e nuovi battesimi accrescevano il numero dei credenti.

Niuliki re di Futuna, sdegnato pel progredire della religione cattolica e di più per la conversione del figlio Maetala deliberò di distruggere tutto ciò che sapeva di cristianesimo. Il 28 aprile 1841 egli comanda a Musumusu, suo perente e primo ministro, di sorprendere nel sonno i catecumeni e di uccidere colui che i pagani chiamavano autore della nuova religione.

Il P. Chanel era solo; da giorni non poteva uscire, dolendogli grandemente i piedi ammaccati per i molti viaggi su strade seminate di acuto corallo.

Vedendo Musumusu, il P. Chanel che sapeva

delle trame ordite contro la propria vita, si rivolse a lui e gli disse: *Donde, vieni?* - Da Asoa rispose Musumusu. - *Qual'è la cagione della tua visita?* - Voglio un rimedio per una contusione che ho ricevuto. - *Come fosti ferito?* - Nell'atterrar piante di cocco; - Rimani qui poi ti curerò la ferita. - Intanto erano entrati nella casa altri selvaggi. - *Perchè, disse loro il Beato, venite qui?* Ma Musumusu alzò un urlo feroce e interrompendo il missionario gridò: *«Perchè più tardasi ad uccider l'uomo?»* nello stesso momento un selvaggio lascia cadere una grossa clava sul capo del Padre, il quale parando il colpo ne ha sfracellato il braccio. Un altro che stava dietro il missionario lo sospinge con violenza gridando: *«Percotete subito, ch'ei muoia»*. Cala un secondo colpo che fa al Padre un'orribile ferita nella tempia sinistra. Un terzo assassino armato di una baionetta adattata ad una lancia si precipita sul santo sacerdote; la baionetta scivola via ma la lancia lo percuote e egli stramazza.

Poi, dimenticando di finire la vittima, quei furibondi pongono a ruba la casa e si contendono gli abiti, i mobili, le immagini, i quadri, i sacri paramenti, il calice ed il santo ciborio.

Il Padre Chanel si rialza, si mette in ginocchio; appoggiato con le spalle contro una parete di bambù e chinato il capo, asciuga colla sinistra il sangue che gli cola sul volto e offre a Dio il sacrificio della propria vita per la salvezza dei suoi cari Futuniani e particolarmente dei suoi carnefici.

Musumusu infine si lanciò addosso allo Chanel con una pialla e gli spaccò la testa. Il martire non mandò un grido non un lamento e cadde bocconi e rese l'anima a Dio. Per il cielo sereno, terribile rombò un tuono: il Martire era entrato in Paradiso.

DOMANDE E RISPOSTE

Domanda: Che cosa fai ogni settimana per le Missioni?

Risposta: Offro al Cuore SS. di Gesù una Comunione per la conversione degli infedeli.

Domanda: Quale è il mezzo più facile per aiutare le missioni?

Risposta: Il diffondere dappertutto i *salvadanai delle Missioni*.

Domanda: Che cosa ne fai del «Fede e Civiltà» quando l'hai letto?

Risposta: Lo faccio passare ai miei amici che non lo conoscono.

Domanda: Che regali fai ai tuoi bambini pel capo d'anno, per il loro onomastico, ecc.?

Risposta: Li abbono a «Voci d'oltre Mare».

Domanda: Che cartoline adoperi per la tua corrispondenza?

Risposta: Le cartoline assai interessanti ed originali delle Missioni.

Domanda: Che libri leggi nei momenti di svago e nei ritagli di tempo?

Risposta: I volumi interessantissimi e istruttivi che parlano delle Missioni, dei Missionari, ecc.

Domanda: Che cos'è «Voci d'oltre Mare»?

Risposta: È un grazioso periodico dedicato esclusivamente a diffondere lo spirito missionario nella gioventù italiana. Sebbene abbia appena un anno di vita egli si è fatto tanti amici, ma ancora non è soddisfatto: vuole conquistare tutti i cuori dei ragazzi generosi d'Italia.



Il Clero Indigeno e l'Opera Pontificia di S. Pietro Apostolo

S. S. Benedetto XV, continuando l'indirizzo dato dai Suoi Venerabili Predecessori, ha vivamente raccomandato la formazione del Clero indigeno e nella sua Lettera enciclica *Maximum illud* si degnò d'incaricare l'Opera di S. Pietro di questa importantissima missione.

**Lo stato attuale del mondo.
Un miliardo di pagani.**

Nella notevolissima Lettera apostolica che S. S. Benedetto XV indirizzò testè al mondo cattolico, Egli dichiarava che nel mondo vi è « un miliardo di pagani »; deplora tale stato di cose e fa appello ai fedeli perchè aiutino ad estendere i benefici della Redenzione.

I veri fedeli, gli amici del S. Cuore di Gesù e coloro che desiderano veramente la dilatazione del suo regno sulla terra saranno rattristati pensando a questa immensa moltitudine che non lo conosce affatto.

Essi si domanderanno quale ne sia la causa? Non vi sono dunque i missionari? Sì, ve ne sono, e S. Santità, che nella prima parte della sua Lettera dà un cenno storico del loro lavoro dall'inizio del Cristianesimo, rende omaggio « allo zelo apostolico che li consuma ». Sì, vi sono i missionari, ma il loro numero è insufficiente.

Numero del Clero indigeno.

Tuttavia si è fatta già qualche cosa in questo senso ed è interessante sapere che vi sono circa 60 sacerdoti giapponesi, 840 sacerdoti cinesi, 700 nell'Indocina, 850 indiani e cingalesi. Si è cominciato anche a ordinare dei negri e vi sono forse 40 sacerdoti neri in Africa. Può aggiungersi intanto che questi sacerdoti indigeni sono all'altezza della loro vocazione e sia come Vicari, Curati, Professori o Cappellani fanno un lavoro che dà piena soddisfazione ai Vescovi. Può anche dirsi che per qualche riguardo essi sono superiori ai missionari stranieri perchè meglio di questi comprendono la lingua, i costumi, la mentalità, i pregiudizi, le aspirazioni, i difetti dei loro compatrioti. Ciò è soprattutto vero per i popoli dell'Asia.

Perchè il Clero indigeno non è più numeroso?

Se il Clero indigeno dei paesi di Missioni non è più numeroso non è perchè manchino le vocazioni ma è perchè mancano i fondi per sovvenire alle spese dell'educazione degli aspiranti.

Oggi, come ai tempi di Nostro Signore, il Vangelo è predicato ai poveri: è perciò che dalla classe povera sorge il Clero indigeno. In pratica i genitori fanno poco o nulla per educare i propri figli. È già troppo ch'essi acconsentano a privarsi dei loro servigi per il presente e della loro assistenza per il futuro.

Senza babbio le spese d'educazione sono meno considerevoli che da noi, tuttavia sono sempre un grave peso per i Vescovi missionari e molti di loro scrivono: « Non sono le vocazioni che manchino, bensì i mezzi per svilupparle ». In altri termini, se i Vescovi avessero più risorse, essi aumenterebbero il loro Clero indigeno, che a sua volta moltiplicherebbe le conversioni. In simili condizioni non si può affatto sperare un rapido progresso, ci si meraviglia invece come i missionari possano riscontrare un qualche avanzamento.

La guerra ha finito or ora di diminuire il numero dei missionari. Un buon numero hanno dovuto prendervi parte e non ne son ritornati o son ritornati incapaci di continuare il loro lavoro; i paesi cattolici possono appena bastare a se stessi. Dove trovare gli operai? Dove i predicatori del Vangelo? Nello stesso paese delle Missioni.

Un clero indigeno per i paesi pagani.

Qualche lettore si meraviglierà forse di sentir parlare di Clero indigeno nei paesi infedeli mentre Nostro Signore che ha invitato tutto il genere umano a partecipare ai benefici della sua Redenzione non ha limitato a una od altra razza i poteri del suo Sacerdozio. S. Paolo non esitava di ordinare preti ed a consacrarli Vescovi i pagani ch'egli aveva convertiti alla fede di Cristo, e li poneva subito alla cura di una chiesa mentre egli andava a predicare altrove.

La formazione di un Clero indigeno è stato sempre il desiderio della Chiesa. Numerose sono le raccomandazioni della S. C. della Propaganda e numerosi altresì gli esempi di grandi missionari come S. Francesco Saverio.

Appello ai fedeli e motivi d'interessarsi a questa carità.

Nella su citata Lettera, S. S. Benedetto XV esorta i fedeli ad aiutare la formazione del Clero indigeno nei paesi delle Missioni. Diremo più avanti come lo possano fare in pratica. Qui aggiungiamo solo alcune parole sui motivi specialissimi che debbono portare tanto il Clero che i fedeli a partecipare a questa carità, in aggiunta al grande principio che ispira ad ogni vero cristiano il desiderio della conversione del mondo intero. Motivi per il sacerdote: Modo di esprimere a Dio la sua riconoscenza per la propria vocazione; mezzo efficace di attirare sul suo ministero le celestiali benedizioni, mezzo di eternare, per così dire, dopo la sua morte, il suo sacerdozio.

Ragioni che possono spingere i fedeli ad aiutare questa grande Opera: Riconoscenza per la loro vocazione alla Fede di Cristo; — Per una famiglia sinceramente cristiana non vi può essere onore più grande che donare alla Chiesa un sacerdote, molti lo desiderano e non lo possono, ecco ora un mezzo di offrire un sostituto; — Se è cosa meritoria costruire un tempio alla gloria di Dio, quanto più grande è l'offrirgli un prete che gli eleverà un tempio con le anime da lui salvate; — Si parteciperà ai meriti, preghiere, sacrifici dei preti dei quali si sarà aiutata la vocazione. Qual grande consolazione nell'ora della morte! Qual sorgente di speranza quando ciascuno di noi sarà davanti al tribunale di Dio.

Scopo dell'Opera pontificia di S. Pietro apostolo per il Clero indigeno delle Missioni.

L'Opera di S. Pietro ha per fine di procurare ai paesi delle Missioni un Clero indigeno. Con la preghiera e con l'elemosina essa si studia di lavorare in maniera efficace per lo stabilirsi duraturo della Santa Chiesa, in quei paesi infedeli, preparandone il Clero indigeno. Sua Santità Benedetto XV nella sua Enciclica *Maximum illud* insiste molto nella grande necessità della formazione del Clero indigeno nelle Missioni e nella medesima Enciclica si è degnato citare l'Opera di S. Pietro e raccomandarla a tutta la cattolicità. Ha poscia voluto anche accordarle il titolo di Opera pontificia. Che lo sviluppo di questa Opera per il Clero indigeno corrisponda pienamente ai desideri del Vicario di Gesù Cristo!

Membri dell'Opera.

Nell'intento che quest'Opera eminentemente cattolica sia accessibile a tutti, poveri e ricchi, dal momento che è da augurarsi che tutti i cattolici vi s'interessino nella misura permessa dai loro mezzi, l'Opera di S. Pietro comprende tre specie di membri:

1) I fondatori, cioè a dire quelli che pagano un capitale la cui rendita annua basta a pagare il mantenimento di un alunno in Seminario.

2) I benefattori che danno una borsa temporanea cioè a dire una somma bastevole alle spese di educazione di un giovane per la durata degli anni suoi in seminario e i benefattori che pagano ogni anno la somma necessaria per il mantenimento di un chierico.

3) Gli associati che versano un contributo annuo, il cui importo è lasciato alla loro generosità, ma che si spera non sia inferiore ad una lira.

Gerarchia dell'Opera.

L'Opera è sotto la dipendenza della S. C. di Propaganda, che nomina i membri del Consiglio Generale e li sceglie tra i sacerdoti delle varie nazioni in cui l'Opera è stabilita. In ogni nazione o regione si trova un Direttore Nazionale, nominato dal Cardinal Prefetto di Propaganda od assistito da un Consiglio o un Comitato nazionale. — I Direttori diocesani potranno nominare i membri del loro Comitato e dei Comitati locali, composti di Signori o Signore e stabilire dei zelatori e delle zelatrici.

Per corrispondenze rivolgersi al Direttore Nazionale, Palazzo di Propaganda Fide - Roma.

Per il battesimo dei bambini cinesi

L'affluenza delle offerte per il battesimo di bambini cinesi ci ha determinato a stampare un diplomino che i Missionari spediranno agli offerenti in segno di riconoscenza e di ricordo.

RICORDIAMO che la somma per imporre il nome a un neobattezzato è di L. 25.

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero parlando dell'iniziativa delle spighe di frumento è detto che ne fu ideatore il Delegato Vic. di Lonigo: invece fu il Delegato Vicariale di Sovizzo.

Beato Agostino Schoeffler

Il Beato Schoeffler nacque nel 1822 a Mittelbronn in Francia, e fece i suoi primi studi nel Seminario Diocesano dopo di che, nel 1846 entrò nel Seminario delle Missioni Estere di Parigi. Ivi, per quanto prontissimo a recarsi in qualsiasi Missione non seppe nascondere la sua preferenza per il Tonchino dove infuriava la persecuzione.

Nel primo Agosto 1847 il novello Sacerdote lasciava Parigi per Anversa e con cinque mesi di navigazione approdava a Hong-Kong. Dopo un pericoloso viaggio, felicemente superata la frontiera settentrionale del Tonchino, si fermò nella cristianità di La-fu. Lo studio della lingua e dei caratteri indigeni occupò i primi mesi del suo soggiorno in quel paese. Datosi con tutto l'ardore giovanile al sacro Ministero, fu di grande aiuto al Vicario Apostolico di quella Missione. Passò in appresso nel distretto di Xu-Doai dove, disseminati per montagne e foreste, sedici mila cristiani aspettavano l'opera sua. In tale ministero si faceva in lui sempre più fervido e forte il desiderio di morire per la Fede e la pubblicazione del crudele editto del re Tu-duk ravvivò le sue speranze. Il Signore esaudì il fervido voto, e Agostino sorpreso per tradimento di una delle sue guide fu condotto a Son-Tay.

Quivi il mandarino dopo le solite domande gli disse: « Quando eravate ancora in Europa, sapevate che la vostra religione era proibita nel regno? ».

— Sì, lo sapevo; volli venire appunto per questo.

— Ditemi i luoghi dove siete stato perchè io

possa fare il mio rapporto e rimandarvi in Europa.

— Nei quattro anni che sono nel regno sono stato in molti luoghi di cui non ricordo il nome e vado in tutti i villaggi i cui abitanti vengono a cercarmi.

I mandarini presi da insolito rispetto non insistettero. Solo il giorno seguente si provarono

a indurlo all'apostasia, ma Agostino diede una negativa così risoluta che i giudici, vista inutile ogni insistenza, chiusero gli atti e ne inviarono i rapporti nella Capitale.

Dalla quale giunse ben presto la sentenza di morte. Il giorno fissato per l'esecuzione feroce, fu il 1° maggio 1851. Il Beato in tale giorno circondato da grande apparato di truppa uscì dalla città, giulivo in volto, a passo fermo, salmeggiando.

Al campo detto dei cinque jugeri fu fatto inginocchiare. Egli baciò il suo piccolo Crocefisso e da se stesso aprendosi la veste presentò il collo nudo al carnefice

dicendogli: « Sbrigatevi a fare il vostro ufficio ».

Il polso del carnefice era tremante e solo dopo aver levato in alto tre volte la spada il capo benedetto del Martire rotolò in un lago di sangue e gettato in un fiume non fu più potuto ritrovare. Il corpo fu posto sottoterra nello stesso luogo del martirio da cui i fedeli che ne avevano raccolto il sangue e conservate le catene, lo esportarono segretamente in una vicina cristianità.

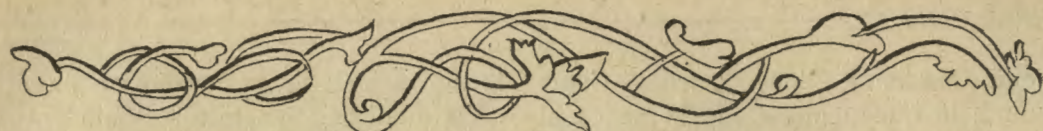
Leone XIII nel 1900 elevava l'inclito Martire agli onori degli Altari.



Beato Agostino Schoeffler

P. E. BERTOGLI - Le vie di Dio - L. 0,50.

È un grazioso bozzetto drammatico cinese. È la mirabile storia della conversione di una famiglia ed il principio di una nuova cristianità, per mezzo del piccolo Ly-min-tang che, sfuggito quasi miracolosamente alla strage in cui perirono i suoi genitori, seguendo un interno impulso del cuore, condusse i suoi salvatori alla vera religione di Cristo.



Alla Regina delle Missioni

Benefattori e Benefattrici,

Finita l'opera di soccorso per gli affamati, che mi ha tenuto 10 mesi in continuo lavoro, penso ora all'altra opera, più pesante per me, di cominciare la costruzione del Santuario per la *Madonna delle Grazie*! Ancor tutto coperto di sudore, non depongo l'armi e mi lancio nell'opera che avrà una grandissima importanza per la mia Missione e per tutta la Chiesa in Cina. Un Santuario a Maria SS. nel cuore di questa immensa regione sarà una benedizione, anzi una fonte di grazie per questo popolo cinese che ancora giace nelle ombre della morte. Già da tempo preparo i cristiani alla devozione alla Madonna delle Grazie, ed ora darò loro un Santuario ove pregarla ed onorarla convenientemente. Oh quanti cuori saranno toccati dalla Madre Celeste! Che belle feste faranno i miei Neofiti!

E quanto grande sarà la loro riconoscenza per i Benefattori e Benefattrici! Continuamente le orfanelle della scuola vicina e tutte le catecumene pregheranno per coloro che avranno contribuito ad edificare un così splendido Santuario. E Maria SS. come sarà felice di vedersi venerata ed amata in un luogo pulito e decente!

Benefattori e Benefattrici, aprite ancora una volta il vostro cuore e date un po' di elemosina per compiere la somma richiesta.

Il materiale che mi ha costato un occhio e tante lacrime, è già sul posto. Anche il terreno è pronto, comperato

coll'obolo dei Neofiti. È costato 10.000 franchi! Il primo marzo 1922 spero mettere la prima pietra e, se niente si oppone, per il 28 settembre il Santuario sarà finito. Oh che giorni di trepidazione per me! Ah che non potrò dormire tranquillo che quando tutto sarà finito!

Quasi tutte le nazioni hanno contribuito a quest'opera: Francia, Italia, America, Inghilterra, Cina e speriamo anche il Giappone! Il Santuario avrà 33 metri di lunghezza interna e 15 metri di larghezza. Sarà a tre navate in stile romanico.

O voi tutti che leggete queste pagine contribuite all'onore di Maria SS. nel cuore della Cina!

Farete contenti e felici tante migliaia di Neofiti ed il vostro nome sarà benedetto da migliaia di devoti in tutti i secoli!

Sento intanto il dovere di ringraziare infinitamente tutti quanti hanno già contribuito e coloro che lo faranno in questi pochi mesi di tempo che rimangono.

Oh potessi far vedere il mio povero cuore riboccante di riconoscenza per tutti i Benefattori e Benefattrici!

Riceviamo a poca distanza dalla precedente quest'altra lettera in cui il P. Pelerzi annuncia di aver dovuto cominciare prima i lavori del Santuario. I Benefattori che desiderano, quindi, contribuire alla sua costruzione sono vivamente pregati a farlo con sollecitudine.

Nel mese di settembre abbiamo fatto la posa della prima pietra del Santuario

della Madonna delle grazie. Come quindi in questo mese Maria nasce al mondo, così il Suo Santuario spunta dalla terra per elevarsi, ingrandire e raccogliere nella sua ombra migliaia di fedeli a cantare le sue lodi.

Ho dovuto incominciare i lavori prima della data fissata per ragioni a me estranee. Proprio, se stava in me, non l'avrei fatto perchè sono ancora stanco assai dall'opera degli affamati. Ma io sono servo e schiavo di Maria e per Lei, non temo ne fatiche ne miserie! Avanti!

Prego per l'ultima volta tutti i Benefattori e Benefattrici di voler fare l'ultimo sacrificio e venirci in aiuto.

Cosa potrei fare da solo? Nulla!

Io non sono che un piccolo strumento nelle mani dei Benefattori. Vado avanti in quest'opera ideata da anni, con timore e fiducia! Oh se posso vedere compiuto il mio voto ardente, morirò contento!

In Cina non v'è nessun Santuario per la Nostra cara Padrona, e vi sono 400 milioni d'anime da salvare.

Sono convinto che da questo Santuario si spanderà una grande luce che illuminerà e santificherà un numero immenso d'anime. E tutte queste anime pregheranno sempre per i Benefattori e per le Benefattrici.

P. PELERZI

Missionario Apostolico.



Beato Domenico Henares

Uno dei primi a consacrare a Cristo col suo sangue il Tonchino orientale durante la persecuzione del 1838 fu Mons. Domenico Henares provicario apostolico di detta regione.

Era l'Henares nato in Baena nella diocesi di Cordova il 16 dicembre 1765. Ancora tenero giovanetto egli si consacrò al Signore nell'Ordine dei Predicatori di cui prese l'abito il 1783 nel Convento di S. Croce in Granata. Qui cresciutogli ogni giorno più intenso il desiderio di consacrarsi interamente alle Missioni, passò al Collegio di Ocagna da dove veleggiò per il Tonchino orientale, fiorente Missione domenicana. I superiori apprezzarono ben presto anche qui le sue preziose doti e gli affidarono delicatissimi uffici fino a che nel 1800 veniva eletto e consacrato vescovo di Fesseita e coadiutore del Vicario apostolico.

Il desiderio del martirio era sempre ardentissimo in lui e ne è prova la seguente preghiera che dopo la sua consacrazione egli mandò a una nipotina perchè gli ottenesse la tanto sospirata grazia: « Soavissimo Gesù mio, padre della mia anima e del mio cuore, per la vostra sacra Passione, per i meriti e intercessione della B. Vergine Maria vostra Madre Santissima, vi prego a riguardare con occhio misericordioso il vescovo fr. Domenico, mio zio; concedetegli il vostro di-

vino amore, così che, da esso acceso, tutte le opere sue siano a vostro servizio, e, se sarà maggiore onore e gloria vostra, concedetegli la grazia di spargere il suo sangue e di dar la vita per vostro amore, in testimonianza della vostra Fede. Così sia. »

Le preghiere della nipotina furono esaudite quando nel 1838 scoppiò la persecuzione. Il Beato fu subito cercato e per due mesi dovette condurre una vita da malfattore in mezzo alle foreste e nelle grotte. Finalmente, per tradimento di un catechista, fu catturato il 9 giugno dello stesso anno e condotto alla capitale della provincia assieme a due altri campioni. Dopo le solite interrogazioni e sevizie per farlo apostatare i giudici pronunciarono il verdetto di decapitazione che venne immediatamente ratificato dal re.

Il 25 giugno il convoglio ferale si avviava al luogo del martirio dove giunse verso il mezzogiorno. Dopo la decapitazione del suo fedelissimo catechista il B. Francesco Chien, il ven. Vescovo fu tratto fuori dalla sua gabbia: in ginocchio colle braccia legate, egli pregò un istante e raccomandò la sua anima a Dio. Un colpo quindi di scure gli staccò la testa del busto e così egli passava all'Eterno. Contava settantatre anni di età e quarantanove di missione.



CENTENARI MISSIONARI DEL 1922

L'opera delle Filandiere

Nei primi anni del secolo scorso in Lione avveniva un fatto di un'importanza assai limitata e, almeno nel suo genere, molto comune. Una buona dama della città, sorella di un seminarista di S. Sulpizio a Parigi, incominciò a fare una colletta periodica di danaro per sovvenire la miseria delle Missioni Estere, descrittate dal fratello.

Le prime persone che si commossero all'appello della signora Jaricot (così si chiamava) furono naturalmente delle povere diseredate della fortuna: esse poterono immediatamente intuire la gravità della cosa. Dieci operaie delle filande di Lione, prelevando un'offerta settimanale dal loro magro salario riuscirono, infatti, a mettere insieme la somma di 16 franchi.

« Quale capitale per conquistare il mondo » esclama Monsabré.

Ma quei soldi non erano semplicemente dei pezzi di metallo comune, no! ma erano anche il frutto di grandi sacrifici, erano l'espressione di un profondo sentimento cristiano, erano la prova d'amore di cuori altamente generosi.

E per questo essi furono germi che, fecondati dalla virtù di Dio, generarono una delle più grandi opere che la carità di Cristo abbia creato e nutrito nel seno del cattolicesimo.

L'insignificante associazione delle filandiere in poco tempo, incorporatasi con un'altra opera del medesimo genere pur fondata da una donna di Lione, conquistò la provincia, la nazione, l'Europa intiera, anzi passò gli oceani e si estese dovunque si trovava un'anima cristiana.

Oggi l'Opera della propagazione della Fede conta suoi associati nei paesi stessi di Missione dove spande i suoi benefici.

E i 16 franchi? Sono diventati milioni! L'anno venturo, primo centenario della sua fondazione, essa avrà raccolto complessivamente 500 milioni!

Veramente il soffio vitale di Dio passa sopra quest'opera!

Ma credete che essa abbia raggiunto il suo culmine, che abbia anche solo lontanamente raggiunto il suo scopo? Ne è ben lungi.

Tanti bisogni impellenti delle Missioni, accrescentesi ogni giorno più, aspettano invano da essa un soccorso, perchè i suoi milioni sono insufficienti, insufficientissimi anche per le opere assolutamente necessarie.

Celebrando, quindi, prossimamente il suo centenario l'Opera intende bene di rendere un dovuto omaggio e ringraziamento a quanti la rendono così rigogliosa, ma vuole pure segnare il

principio di un maggior incremento e prosperità.

Le sue file devono essere raddoppiate, moltiplicate perchè tutti i cattolici devono darle il loro nome; le sue beneficenze devono giungere a tutti i bisogni delle Missioni perchè i contri-

buti della carità cristiana devono universalizzarsi.

Questo desiderio e volontà ferma dell'Opera non è che il desiderio e la volontà del Padre di tutti i fedeli e perciò essa confida di adempirli ben presto.

IL GRANDE SPECIFICO

Un tempo il popolo di Dio si radunava mattina a sera al Tempio di Gerusalemme, e là offriva un agnello: ciò serviva a richiamare il dovere che ha l'uomo della adorazione perpetua quando il giorno comincia e quando finisce. Quel sacrificio, e il profumo d'incenso che l'accompagnava erano accettati a Dio. Era un atto di gratitudine, e un atto di umiltà al Creatore, un riconoscersi piccoli esseri bisognosi di tutto davanti alla maestà e la gloria di colui che tutto muove. Molte grazie e molti favori Iddio concedeva al suo popolo plorante, non perchè meritasse la sua benevolenza, ma perchè gliela chiedevano in nome di Colui che doveva venire; in vista del vero sacrificio del gran giorno in cui doveva avvenire la redenzione di tutti gli uomini.

Venne il giorno: gli uomini bisognosi di un rigeneratore accorsero curiosi in folla da ogni parte a vedere e a riconoscere il vero Messia nel figlio di Maria. Ma non vennero tutti. Lontano lontano, in regioni estesissime non è ancora giunto il segno della redenzione: molti uomini non sanno chi è Cristo. E mentre il suo sangue venne versato tutto dalla Croce per tutti gli uomini, e mentre ogni giorno viene offerto a Dio non più la figura, l'agnello del popolo ebreo, ma la vera Vittima divina per i loro bisogni, molti e molti assai offrono ancora incenso e sacrifici al Demonio.

Gesù desidera la venuta del giorno in cui gli uomini siano tutti suoi; e i buoni cristiani non possono non desiderare che avvenga. Bisogna quindi pregare: *«Adveniat regnum tuum!»*

Quaggiù tanto si soffre. Mille bisogni e dolori ci assediano, non ci abbandonano nella nostra vita. E quando uno è finito, ne incomincia un altro, e quando si crede di aver fatto abbastanza per raggiungere un bene, uno scopo, un

po di pace e di felicità, tutto, di un colpo, cade. La felicità di quaggiù forse è solo nel desiderio perchè quando si è per raggiungerla un dolore ci viene incontro, forse più forte, più inaspettato... e quante volte si è schiusa improvvisamente una tomba nei giorni più belli? Così la vita è un intreccio di continue speranze e continue delusioni.

Ma i cristiani di oggi sono più fortunati degli antichi ebrei. Le relazioni fra Dio e l'uomo si sono intensificate: quella distanza che teneva lontano gli ebrei della parte più recondita e centrale del Tempio di Gerusalemme, il *Sancta Sanctorum* ove Dio «abitava», come dice la Santa Scrittura, oggi è diminuita assai. Anzi oggi Dio vive fra noi, e a ogni momento del giorno, purchè si voglia, si può entrare in una chiesa e deporre le nostre miserie innanzi a Gesù nel Tabernacolo. Ritornati figli di Dio la nostra preghiera sarà più ascoltata, avvalorata com'è dei meriti infiniti di Gesù Cristo.

Ma c'è dell'altro ancora: vi è un gran mezzo per cui possiamo rimanere sicuri di essere esauditi. Le opere più grandi Iddio le compie per mezzo degli uomini: la Redenzione fu fatta da Dio umanato; la conversione del mondo fu affidata agli Apostoli, ed oggi i Missionari in ogni parte della terra continuano questa opera divina. Dunque tutti possono partecipare alla grande opera della salvezza degli infedeli, e tutti possono ottenere i favori speciali che Dio dispensa a coloro che cooperano ad essa.

Tante volte la preghiera nostra resta infruttuosa: quella grazia che tanto si desidera non viene mai. Forse non si è provato questo mezzo, che è uno dei più potenti sul cuore di Dio, perchè è tutta una gloria sua, un bisogno del suo amore: il mezzo, cioè, della preghiera e della cooperazione per la conversione degli infedeli.

Le sette suore francescane missionarie di Maria

uccise per la Fede in Cina il 9 Luglio 1900

Tra i numerosi eroi che impavidi dinnanzi ai Tribunali Cinesi nel 1900 confessarono la loro fede e rifiutarono con energia sovrumana di rinnegarla, tengono il primo posto, per molteplici ragioni, le sette Suore Missionarie Francescane di Maria.

La loro storia è breve, perchè breve fu il dramma del loro Martirio.

Erano partite dall'Europa alla volta della Cina per coadiuvare gli Apostoli del Vangelo nella

madre, retrograda a qualsiasi novità importata dal di fuori delle leggendarie mura che cingevano i confini del regno, l'aveva astutamente relegato in un angolo del palazzo imperiale.

La siccità del 1899, e la carestia che ne venne per conseguenza, precipitarono le cose. I Bonzi sussurrarono al popolo che quei castighi li avevano mandati gli dei per castigarlo della tolleranza che si aveva dei cristiani. I mandarini partigiani del governo, si unirono ai sacerdoti



Le sette martiri.

conversione dei pagani. Salparono da Marsiglia il 12 marzo 1899 in compagnia di altri futuri Martiri.

Dopo un mese di mare, sbarcarono a Shanghai, ma ripresero subito la via di Tientsin, bramoso come erano di arrivare quanto prima nella terra delle loro fatiche e del loro martirio. Il 4 maggio del medesimo anno arrivarono alla meta, cioè a Tay-yuen-fu, capitale della provincia del Shansi.

Spirava allora un'aria non tanto buona per la religione, anzi saturata di brutti avvenimenti che si dovevano poi tragicamente svolgere alcuni mesi dopo.

Nel 1898 era scomparso dalla scena pubblica cinese l'imperatore Quangsu. La vecchia imperatrice

pagani, quindi, in un attimo, per l'impero volò il grido di morte ai cristiani.

La corte aveva raggiunto lo scopo. Turbe affamate e lacere, cacciate avanti dalle autorità, si diedero alla caccia dei cristiani e di tutto ciò che era cristiano. Nello Shan-si regnava, quale viceré, Fu-sien. Era questi un vecchio famigerato di sessant'anni, fanatico adoratore di Confucio, che s'era già coperto di sangue cristiano nella provincia dello Shang-tong e che in premio, nonostante le proteste degli ufficiali rappresentanti le nazioni europee, era stato nominato governatore dello Shan-si.

Questa bestia umana si fece propugnatore degli ordini emanati da Pechino. Con decreti,

manifesti ed editti diede principio alla strage. Esecutori della sua volontà furono i boxers. Lo servirono a puntino.

Le nostre martiri, dalla loro venuta alla capitale, non erano ignare dei torbidi e degli avvenimenti tristi che si preparavano, senonchè, incoraggiate dai Missionari e più dai Venerandi Monsignori Fogolla e Grassi, che con semplicità ed ottimismo non avevano mai voluto dare grande importanza alle cose che accadevano sotto i loro occhi, vivevano in una pace relativa. Appena arrivate in Missione era loro stata affidata la direzione e la cura di un numeroso orfanotrofio di piccoli fanciulli e bambine.

Stavano così accudendo ai loro doveri e confidando unicamente nella divina provvidenza che non le avrebbe mai abbandonate, quando il 28 giugno 1900 ricevettero l'ordine di consegnare tutte le orfane nelle mani della polizia. L'ordine era troppo esplicito e non ammetteva esitazioni. Le suore, nondimeno, fecero il possibile per scongiurare dal capo delle loro ofanelle innocenti quella disgrazia; ma tutto fu inutile, perchè le povere abbandonate vennero strappate dalle loro braccia fra le grida strazianti delle piccole vittime, le quali aggrappandosi con le loro manine deboli alle Suore, non volevano saperne d'esserne allontanate. Ma davanti alla forza non c'è legge, nè sentimento che valga.

Ed esse si prepararono al martirio nella preghiera e nella penitenza.

La sera del 29 giugno ricevettero ordine da Mons. Fogolla di prendere un po' d'indumenti e star pronte per la partenza.

Verso la mezzanotte le nostre martiri lasciarono l'orfanotrofio e al chiarore di alcune torcie a vento e scortate da una ventina di soldati, dopo il cammino durato un paio d'ore per strade pessime e nella più folta oscurità, furono condotte in carcere da cui non uscirono più che per andare al supplizio. La prigionia fu breve nè in questo tempo subirono alcun interrogatorio perchè per esse aveva fieramente risposto il Ven. Mons. Fogolla.

Il 9 luglio fu il giorno del loro trionfo.

Condotte innanzi al Vice-re, che superbo presiedeva al tribunale, l'una dopo l'altra ad al canto del « Te Deum » offrirono il capo, vittime innocenti, al ferro del carnefice.

Fu-sien, il feroce Vice-re, gioiva satanicamente ma poco dopo dovette pagare col prezzo del suo capo, tutto il sangue innocente fatto versare.

Quando passata la bufera rivoluzionaria, i cristiani poterono ottenere giustizia, pensarono subito ai corpi gloriosi delle Martiri e, raccolti pietosamente in casse, furono seppelliti di nuovo con tutti gli onori ed il rispetto che si deve alle reliquie dei Confessori della Fede.

IL MISSIONARIO PARTENTE

*O sol del novo giorno, io ti saluto!
Oh! quante volte dal verone usato
A l'orizzonte in fondo io t'ho veduto,
Globo di fiamme, sollevarti e a sera
Mandar l'ultimo bacio al colle e al prato!
Or più dal suol natio
Non mi fia dato mai ch'io ti rivegga
O che sollevi a te la mia preghiera.
Cielo d'Italia, addio!
Vaghi piani d'Emilia, e voi bei colli,
Campi ubertosi e lieti,
Rivi dall'onde flessuose e molli
E floridi vigneti,
Io vi saluto ancora e v'abbandono.
Non vi vedrò più mai!... ma d'altri lidi,
Men belli forse, ma al mio cor più cari,
D'altri ceruli mari,
S'allieteran miei lumi:
D'altre selve lontane e d'altri fiumi
Udir mi sarà dolce il vario suono.*

*Corri veloce, o tempo, al desir mio!
Oh! come lento sembra il suon dell'ore!
Quanto tempo passò! Di quante aurore
Il lume in ciel s'accese
Dal dì quando nel core
L'inestinguibil fiamma a me s'apprese
Fecondatrice di gloriose palme!
Mai la fervida speme
Mai sperder non potè forza di venti:
S'infrange così l'onda
Furiosamente all'arenosa sponda
Che immobile ristassi e che non fremente.*

*Or più per me non sono questi bei lidi!
Mira: la rondinella
Ch'or ritorna a' suoi nidi
Un giorno volerà sott'altra stella.
Se restasse con noi
Più non ne udremmo allora a primavera
L'armonioso grido.
Quando tornar fra voi
La rivedrete al principiar dell'anno,
Fratelli, amici, allora
Vi sovenga di me: deh! una preghiera
Al ciel s'innalzi unanime! l'affanno
Opprimerammi forse in altro lido.*

*E a me sebben lontano
Ove l'ali porteran del mio destino,
Sempre s'assideran nel pensier mio,
Immagini giganti,
I vostri volti che scortese oblio
Non coprirà giammai,
Finchè splendan del sole al mondo i rai.*

*E per le lande squallide e deserte,
Per le profonde valli,
Per gli aspri gioghi, le difficili erte
E gli immensi calli,
Di sollevar mi sarà sempre dolce
Al ciel lo sguardo lacrimoso, e dire:
Forse d'un mio fratello
Sale lassù la prece, e il venticello
Ch'ora l'erbetta folce,
È un saluto di lui, cortese e pio.
Oh miei diletti, addio, per sempre addio!*



DA PAO-FONG A LU-SHAN

La via che da Pao-fong conduce a Lou-shan è di cinquanta ly. Siccome in questo tempo è molto infestata di briganti, il Mandarino ha voluto mandarmi altri quattro soldati a cavallo come guardia d'onore e di difesa.

Ai tre asini che avevamo prima se ne aggiunsero altri due cavalcati da due maestri di Lou-shan. Così si formò una carovana di nove cavalli, quattordici uomini e cinque asini. Prego il lettore che nel far la somma degli addendi non ne ricavi un totale... di questi ultimi!

Partimmo quando il sole era già spuntato sull'orizzonte; attraversammo il grande borgo di Pao-fong con passo lento e in un atteggiamento serio e maestoso, come tanti giudici di tribunale, facendo volgere su di noi lo sguardo curioso di mille persone. Appena fuori del paese facemmo affrettare il passo ai nostri cavalli e in breve tempo perdemmo di vista gli asini e... i loro maestri che per quanto si sforzassero di regalare un buon numero di bastonate a quelle povere bestie, non potevano riuscire a marciare di pari passo con noi.

Traversammo colline e vallate ubertose assai, ma con acque stagnanti in molti luoghi benchè tanto elevate sul piano da sembrare montagne piuttosto che colline. Credo che dipenda dal terreno assai poco assorbente, e in gran parte dalla noncuranza solita dei Cinesi che non pensano affatto a guidare le acque e a sanare i terreni.

Passato un villaggio murato chiamato Ma-Kie saccheggiato pochi giorni

prima dai briganti, cominciammo a varcare i monti di Lou-shan per una strada orrida, piena di ciottoli e di fango. Io marciavo tranquillamente in testa ai soldati tenendo in una mano il frustino e la briglia del cavallo, e nell'altra la corona del Rosario; quando due colpi di fucile sparati di dietro la mia schiena, mi fecero allibire.

— A noi! ci siamo, dissi fra me, siamo assaliti dai briganti!

Mi voltai sorpreso, impaurito, e vidi che tutti i soldati, meno quello che era vicino a me erano già scivolati giù da cavallo e camminavano rapidamente su per la china d'un monte vicino, fermandosi a brevi tratti per sparare il fucile verso l'altro fianco del monte.

— Ma... che diavolo fanno questi soldati? sono impazziti?

— I briganti, i briganti!... guardali là, Padre, sulla cresta del monte! guarda guarda...!

Era vero; ma credo che anche in linea retta si trovassero lontano quasi un chilometro. Due erano seduti sulla cresta del monte vicino al più alto cozzolo. Più abbasso, nel fianco di prospetto, ve ne erano altri sei seduti sui ciottoli col fucile posto a traverso le ginocchia.

Alle prime fucilate dei miei soldati, i briganti naturalmente rimasero sorpresi, si alzarono prontamente imbracciando il fucile, ma non avendo ancora scoperto i soldati, non sapevano ove voltarsi. I due che erano sulla cresta, cominciarono a discendere verso gli altri compagni camminando frettolosamente e buttandosi a terra a brevi

tratti. Quando si accorsero di camminare incontro... alle fucilate ripiegarono prontamente sul fianco del monte e, camminando colla solita precauzione, andarono a nascondersi nella china opposta. I compagni li seguirono allo stesso modo. Non si poté sapere se alcuno rimase ferito. Credo che i soldati fossero più impauriti che i briganti, e che nessuna delle loro numerose fucilate abbia colpito il bersaglio.

Intanto i briganti girarono dietro la punta del monte e comparvero sull'altro fianco, mentre da altre posizioni sorvegliavano altri briganti messi in allarme dal rumore delle fucilate.

Visto che le cose si mettevano assai male, io e il soldato rimasto a me vicino, armati del coraggio di... D. Abbondio, spronammo il cavallo alla corsa e in breve tempo ci portammo in riparo dietro le case di un villaggio.

I due primi colpi sparati dai briganti ferirono due cavalli dei miei soldati abbandonati sulla strada. Costoro, visto che sorvegliavano briganti da tutte le parti scesero in un burrone, ben presto raggiunsero la strada, e camminando carponi ripigliarono i loro cavalli, poi trovato un sentiero sprofondato nel terreno, montarono in sella e correndo come saette vennero a raggiungerci nel nostro luogo di riparo. Erano pallidi, sudati, color d'un cencio lavato, incapaci quasi di profferir parola.

— Cari miei soldati, dissi loro, avete fatto una puntata poco gloriosa. Era meglio che tornaste indietro subito, come io vi aveva dato ordine.

— Padre, non ti abbiamo sentito, rispose il caporale. Io però avevo trovato una posizione così felice che non avrei avuto paura neppure di cento briganti.

— E com'è che sei fuggito così rapidamente?

— L'ho fatto per venire a difendere il Padre.

— È una buona scusa!

Intanto vidi che un loro cavallo era ferito in una gamba e buttava sangue abbondantemente; un'altro era sfregiato sotto il ventre ma era cosa da poco.

— Diamine! avete ferito i vostri cavalli?!

— Sono stati quei mascalzoni... di briganti che, non avendo scoperto voi, se le son prese con le nostre povere bestie! Gente irragionevole, senza coscienza!.. Si capisce però che sono bravi tiratori, dalla cima di quel monte là lontano... hanno sbagliato di poco!

Fortunatamente oramai eravamo soltanto a una diecina di chilometri dalle mura di Lou-shan, e i briganti benché cresciuti assai di numero non osarono inseguirci. Tanto più che essi sapevano che in quel giorno più di mille soldati di Lou-shan erano usciti in cerca di briganti.

Arrivammo a Lou-shan, poco dopo mezzogiorno, tutti sani e salvi, meno quel povero cavallo ferito in una gamba che zoppicava in modo compassionevole. I cristiani fecero le meraviglie sul mio arrivo.

— Come hai osato venire fin qui, Padre, con strade tanto pericolose?

— Ah! tangherelli! Credete forse che per noi Missionari cessi il dovere ove comincia il pericolo? Non v'è qui un ammalato che mi attende?

— Sì, Padre, è Martino povero diavolo... è morto!

— È morto!? quando?

— Cioè... era morto... il Signore ha fatto un miracolo; l'ha fatto tornare in vita. Adesso sta bene. Guarda; è quello là seduto su quella pietra vicino alla porta della Chiesa.

Infatti Martino che non si era ancora reso conto del mio arrivo, stava là seduto godendosi il placido sole autunnale e sbocconcellando una pera crude!

Quando mi vide gettò la pera, prese

un atteggiamento da... ammalato e alzatosi lentamente, dopo alcuni colpi di tosse, mi venne incontro con passi di vecchio cadente. Arrivatomi vicino diede altri colpi di tosse, si mise in ginocchio e con un fil di voce, e teneramente piagnucolando mi disse:

— Avevo perduto la speranza di vederti, Padre, sono stato due giorni come morto! Non potevo più muovermi nè parlare. Sentivo però che i cristiani volevano comperami una cassa per seppellirmi.

una rivoltella delle più moderne e alcuni coltelli ben affilati. Gli avevano legate le mani dietro la schiena, ma egli camminava egualmente baldanzoso in mezzo alla folla sulla quale egli volgeva i suoi occhi neri, brillanti, con lampi terribili di fiera e di odio. Una folta capigliatura nera, quasi incolta, scendeva a coprirlgli le orecchie e la fronte. Il suo viso era magro, pallido, soffuso però d'una certa nobiltà signorile resa selvaggia dalla fiera dello sguardo:



Honanfu - La posa della prima pietra del Santuario delle Grazie di Honanfu.

Dio ha avuto compassione di me, mi ha risuscitato!

— Bravo, Martino, d'ora innanzi ti chiameremo Lazzaro!...

Mentre stavo facendo dei complimenti coi cristiani, venne notizia che davanti la porta passavano i soldati conducendo cinque briganti fra i quali vi era pure un notissimo capo: un giovane di poco più che venti anni, di fiero aspetto, vestito di seta fine come un grande signore. Gli avevano sequestrato una carabina famosa come quella dell'Innominato,

tutto insieme una di quelle faccie caratteristiche che dovevano avere il Griso di Don Rodrigo e il Nibbio dell'Innominato.

Gli altri briganti lo seguivano legati allo stesso modo, ma essi non presentavano nulla di singolare all'infuori di una imperturbabile disinvoltura.

Nel combattimento contro questi briganti, erano rimasti morti quattro soldati spettava quindi a costoro la vendetta su quelli. Infatti il giorno dopo ripassarono i soldati conducendo fuori

della città i loro cinque briganti scalzi e denudati fino ai fianchi. Erano stati condannati al taglio della testa e all'ustione dei loro cadaveri perchè non avessero l'onore della sepoltura.

Migliaia di persone accorsero per assistere alla macabra scena. Durante il passaggio in mezzo alla folla, il capo brigante raccontava ad alta voce tutte le sue prodezze... di furti, di uccisioni, di rapimenti di donne, di case incendiate, ecc. Arrivati sul luogo del patibolo i cinque briganti si inginocchiarono calmi e tranquilli (almeno in apparenza) in attesa che una spada bene affilata recidesse le loro testa.

Il capo brigante sempre baldanzoso, dopo aver già visto cadere tre teste dei suoi compagni, si rivolse al carnefice

dicendo: « Sbrigati, nonno mio, non perderti in ciarle inutili », poi riferendosi alle sue credenze nella metempsicosi, soggiunse: « Ricordati che fra venti anni tornerò al mio posto d'onore...! » I soldati si vollero vendicare specialmente su lui. Prima di tagliargli la testa, gli ficcarono una spada in un fianco, poi forse una ventina di coltelli nelle divesse parti del corpo. Recisagli la testa, trinciarono orribilmente il suo cadavere e lo abbruciarono assieme agli altri.

Oh! perdonate, cari lettori; avevo promesso di raccontarvi cose belle, invece... sono caduto nell'orrido.

Credete che non l'ho fatto apposta...

Lou-shan ottobre 1921.

P. E. BERTOGALLI *Miss. apost.*



P. Andrea Zillmans

Gli immensi territori della Cina settentrionale sono abitati da una popolazione poco numerosa e composta di due razze, la cinese e la mongola avente ciascuna i propri costumi e la propria lingua. I cinesi, agricoltori la maggior parte, occupano la parte meridionale della Mongolia e del Kansù, mentre i Mongoli pastori e nomadi per la maggior parte, abitano le steppe del Nord fino alle frontiere della Siberia. Le grandi distanze che separano d'ordinario i luoghi abitati obbligano i Missionari a delle cavalcate pressochè quotidiane, rese più penose dalla crudezza del clima. L'inverno è lungo e rigoroso: le temperature di 30 o 40 gradi sotto zero non sono tanto rare: l'estate invece, specie nelle parti più meridionali, riesce soffocante come nelle regioni più calde. Questi svantaggi climaterici sono ampiamente ricompensati dalla purezza dell'aria.

Ed ecco perchè i Missionari di Scheut che evangelizzano quelle regioni godono di una florida salute. Al principio del 1900 la situazione

delle cristianità era una delle più prospere. Durante il corso degli ultimi anni un soffio potente di conversioni era passato attraverso quelle contrade: più di 40.000 cristiani, due grandi seminari, mille e seicento orfani raccolti, un bel numero di Suore Cinesi, centosettantatre scuole con più di tremila trecento ragazze ed altre bellissime opere.

Si sa che il demonio geloso di questi magnifici risultati ha scatenato contro i missionari e cristiani una delle più terribili persecuzione che la Cina abbia visto. Noi non possiamo dare ai nostri lettori un completo ragguaglio degli avvenimenti del 1900. In Mongolia si ebbero più di tremila martiri, e un bel numero di Missionari assieme a Mons. Hamer, sparsero il loro sangue. Tra i Missionari vi fu anche il P. Andrea Zillmans originario del Waalwijk (Brabante settentrionale) nato il 27 Dicembre 1863. Entrato nel 1892 nella Congregazione del Cuore Immacolato di Maria di Scheut e promosso al Sacerdozio, il

23 luglio 1899, fu inviato nella Cina nel mese di Settembre seguente.

Nei primi di Luglio del seguente anno, lo ritroviamo a Tie-co-tan-cu assieme a due confratelli,

I missionari ebbero tempo di scappare rifugiandosi nella Chiesa, ma quivi furono scorti dai soldati che ben tosto appiccarono il fuoco anche al nuovo rifugio: e così morendo asfissati vola-



P. Andrea Ziilmans

telli, essendo stato costretto lasciare la sua residenza a causa della persecuzione che vi infieriva. Per un mese e mezzo visse pacificamente in questo luogo quando il 22 agosto, 1500 soldati assalirono la residenza e vi appiccarono il fuoco.

rono a raggiungere in Cielo la Palma dei Martiri.

La Congrazione di Scheut contava altri tre Martiri, la Chiesa della Cina tre nuovi protettori nel cielo.



A poca distanza da Honanfu, e proprio sul fiume Luoho, in una magnifica posizione, s'estende un largo vil-



Un gruppo di cristiani di Shan-oel con S. E. Mons. Calza.

laggio attorniato da mura di terra. La ferrovia passa a 500 metri più al nord. Il villaggio si chiama Shan-oel. Da nove anni vi tengo una bella cristianità che oltre darmi grandi speranze, mi è anche di conforto perchè quasi tutte le spese sono pagate dai cristiani. Da 5 anni mi si pregava di costruire una piccola chiesa, e a questo scopo un bravo cristiano mi diede, anni fa, un pezzo di terreno proprio in mezzo al villaggio. I miei mezzi, però, non hanno mai permesso di cominciare i lavori.

Ma quest'anno mi è venuta un'idea meravigliosa! Causa i molti ladri che infestano le cristianità, la mia vita era poco sicura, onde un bravo signore volle regalarmi un buon revolver che

per essere nuovo, faceva una figura più che discreta.

Ora un giorno mentre pensavo al mezzo per accontentare i miei cristiani di Shan-oel, stabilii di non aver paura dei briganti e quindi mi era inutile un'arma. Detto fatto! Il mio amatissimo Vescovo, si trovava nella mia stanzuccia:

— Monsignore, io vendo il mio revolver e faccio la Chiesa a Shan-oel!

— Credo sia una bella idea; la Madonna ti proteggerà nei tuoi viaggi e tu sarai più sicuro che con 100 fucili.

Dopo un consiglio tale, non esitai; tirai dal cassetto l'arma, la ripulii e la cedetti la sera stessa per 200 dollari. Il giorno dopo filo come una palla a Shan-oel e:

— Cristiani, cristiane, mano agli at-



I neo-battezzati di Shan-oel col Vescovo.

trezzi! Tu Pietro, attacca il carro e conduci della terra; tu Michele, vola al cantiere e compera il legno neces-

sario; tu Filippo apporta i pochi mattoni della fornace e falli moltiplicare.

E voi donne di Dio, venite tutte e fate dei mattoni crudi, portate la sabbia dal fiume, preparate il cibo ai lavoratori e mandate i ragazzi a cercare delle piccole pietre da seppellire nelle fondazioni. Ognuno metta il suo contributo ed in breve avremo una chiesetta degna di noi e dove potremo meglio adorare il Nostro Signore!!

Non uno restò inerte. Tutti ubbidirono come soldati. In due mesi la chiesetta fu terminata. Vi ho già cantata una grande Messa; ma il giorno più solenne fu il 1 settembre.

I miei fidi di Shan-oel vollero invitare il Vescovo a vedere la chiesetta e benedire la cristianità: 8 vecchi col pelo bianco vennero vestiti a festa per andare ad invitare l'Angelo del Signore. Il Padre andò la sera prima per confessare e preparare i battezzandi.

Quando Mons. Vescovo arrivò, tutti i cristiani erano fuori del villaggio per riceverlo. Che festa, che gioia!!

Alla fine della S. Messa, Monsignore amministrò la S. Comunione a 46 persone e dopo la S. Messa si battezzarono 16 adulti. Dalle fotografie si potrà vedere come i cristiani di Shan-oel sanno anche posare davanti ad un obbiettivo. Si pranzò nella piccola sala, fatta pure quest'anno, per servire da scuola maschile.

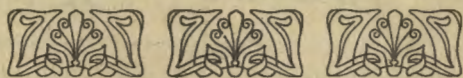
Ed ora io sono arcicontento per aver provveduto di chiesa i miei cari cristiani di Shan-oel.

Come ho dovuto soffrire in questi 7 anni! Dovevo sempre dir Messa e amministrare i SS. Sacramenti in una stanzetta di cristiani che serviva per tutti gli usi.

Sono senza rivoltella, ma ho la Chiesa! mille volte meglio così.

P. PELERZI

Missionário Apostólico.



Una leggenda antica dei Missionari

(RIDUZIONE)

*Voi nasceste così: muto il Dovere
Arava un dì nel Campo della Vita;
Freme vano i solchi aperti nel fecondo
Seno che desioso attendeva il seme.*

*E il duce passò: austero in viso
Brandiva l'arme e di speranze un canto
Forte dicea. A piene mani il seme
Gettò nel seno della terra e sparve.*

*Fiero nell'arme s'avanzò il Valore,
Splendido in volto e scintillante al sole,
E al solco aperto anch'ei gettò passando
La semenza dei forti. Circonfusa*

*Di luce e d'oro venne poi la Fede
Al campo arato e con la palma
Il seno benedicendo della terra « Siate »
Ella disse - e proseguì il cammino.*

*Dai solchi allora fecondati surse
Giovine e bella una falange nera,
Un'ardita falange che fremente
Dietro alla Fede si slanciò correndo.*

*Uscia dai petti dei campioni neri
Di giovinezza il cantico: ne l'occhio
Lucea l'audacia e il valor; la Fede
Arrestandosi allora, in un sorriso*

*« Siete » Ella disse, e come una sorella
Verso il futuro si avviò con loro.*

*O Missionari, la leggenda antica
Dice nel tempo che così nasceste!*



B. Francesco Jaccard

Vero eroico campione e atleta di Cristo, si mostrò ne la persecuzione di Mink-Mank, il B. Francesco Jaccard. Nato il 6 settembre 1799 a Onnion, passò per i Seminari di Melan e di Chambéry, entrò Sacerdote nel Seminario di Missioni a Parigi. Apprezzato dai superiori gli fu offerta la carica di rettore in quel grande Istituto; egli preferì recarsi ne le Missioni. Si imbarcò, e giunto a Calcutta, raggiunse Macao per poi portarsi al Tonchino; nel 1826 arrivava a Phoung-Ru. Ristabilitosi da grave malattia, doveva partire per recarsi a la Corte ove tutti i missionari erano stati convocati, ma non essendo ancora nota la sua presenza, potè restare senza inconvenienti. Di qui comincia la sua vita da un tribunale a l'altro, da una prigione a un'altra, fino al supplizio.

Scoperta la sua qualità fu denunciato da un pagano. Preso, è condotto a Huè, e impiegato dal re a tradurre la storia di Napoleone. Coi suoi bei modi, si conquistò l'animo di parecchi notabili che gli ottennero di potersi allontanare da la soffice prigione in cui il re l'aveva rinchiuso pur mantenendosi pronto a ritornarvi quando il re volesse. Di lì a non molto, di fatto, è richiamato, ma riottenne di passare in un villaggio vicino, quasi tutto cristiano, pur sempre come impiegato del re. Intanto poteva applicarsi a le opere del suo ministero; ma venuti i pagani di un altro villaggio per predare quello, che era cristiano, nè avendo fatto altro che lasciarsi mettere vergognosamente in fuga, sporsero accusa al mandarino contro i cristiani, dicendo di essere stati da questi assaltati, guidati da l'europeo. Coi capi del villaggio fu imprigionato, ma riesci a provare la sua innocenza, e fu rilasciato. Allora fu accusato di spargere una religione già proibita. E al mandarino seppe provare con tanta forza che ciò era vero, e come aveva ragione di gloriarsene, che questi non pronunciò alcuna sentenza, ma lo rinviò al prefetto de la capitale,

noto avversario dei cristiani. Questi die' ragione ai pagani accusatori, fece punire i capi del villaggio cristiano e rimise il Beato al re, sapendolo suo impiegato. Questi non osò condannarlo a morte, ma rinviò l'affare al consiglio dei mandarini. Il processo durò lunghissimo. Si voleva l'apostasia del forte campione, che sapeva resistere da pari suo. Veramente la persecuzione non era ancora scoppiata, e i giudici modificarono più volte la sentenza; a la fine confermarono il giudizio del prefetto, e condannarono il Beato al taglio de la testa.

Sentenza che non fu eseguita, perchè il re, che pure l'aveva approvata, la mutò poi con l'obbligo del servizio militare ne le file del suo esercito. Il Beato però non fu mai soldato: solo fu costretto a dimorare in Huè, a servizio del re. Su lo scorcio di quell'anno, essendo state sequestrate de le incisioni cristiane, il re gli ordinò di spiegargliene il senso. Egli colse l'occasione per far conoscere al tiranno la religione; gli diede anzi un libretto con un compendio de le verità da credersi. Il monarca se ne adontò, e consegnato il libro ai mandarini, ordinò che fosse da



Beato Francesco Jaccard

lui stesso bruciato. Non si potè però costringerlo. Scoppiata la persecuzione, fu di nuovo, a la distanza d'un mese, tentato inutilmente; condannato, si vide mutata la pena con la deportazione in una malsana fortezza. Avendo di nuovo resistito a l'invito d'apostatare, fu lasciato più giorni spoglio di tutto e senza cibo; poi improvvisamente si tornò a avere buona cura di lui. Riprese i suoi studi di lingua, compilò varie operette e un vocabolario, e convertì anche dei detenuti. Appresso però gli mutarono dimora, trasferendolo in un'altra fortezza, ove riprese a lavorare per conto del re, che gli inviò anche dei giovani a imparare il francese. Nel 1838 essendosi scoperta una scuola vicino a la sua dimora, il re ordinò severe inchieste per scoprire se il suo prigioniero avesse preso parte a l'erezione di quella. Venuti

a capo di nulla, si tornò a spingerlo a l'apostasia. Resistendo egli, fu incatenato, e gli fu imposta la canga. Ripreso il processo sul resoconto di alcune spie, fu posto a la tortura, poi flagellato: su le sue carni, furono consumate 12 verghe. Così conciato, fu lasciato tutto il giorno sotto la sfera del sole. Fu poi chiamato ancora al tribunale, e non potendosi ottenere nulla da lui, un carnefice gli bruciò il petto fino a le ossa, con dei ferri roventi.

Dopo alcune settimane, venne cambiato il mandarino. Questi troncò il processo, condannando il Beato e un altro compagno al taglio della testa.

Il re la cambiò con lo strangolamento. Un sacerdote gli fece sapere d'essere disposto di venire fino a lui per dargli l'assoluzione. Ma egli non volle che si esponesse a quel pericolo, e lo pregò di assistere al suo passaggio per confortarlo così, da lontano. La mattina del 21 settembre 1838 fu condotto al luogo de l'esecuzione. Per via, il buon sacerdote lo assolse. Già stava con la corda al collo, quando, per superstizione, fu tratto in un altro luogo. E quando, ebbero dato uno strappo a la fune, nulla più si poté fare a quella anima bella e forte, abbellita de la palma del martirio.

❖ Santa semplicità ❖

Sulla sponda sud del fiume Giallo, una famiglia vive del suo lavoro. Il vecchio padre è vasaio.

Ero per la Missione a casa di questa numerosa famiglia emigrata su queste sponde da dodici anni. Essa conduce la vera vita cristiana essendo assai lontana dal centro pagano. Ogni giorno due figli partono con un carico di vasi e ritornano alla sera con un pò di sapeche. Il Missionario è in casa loro e tutti restano a casa: il loro lavoro è interdetto, grande festa per essi! Solo il vecchio padre si è assentato una mattina per andare al mercato a comprare un pò di *extra* per il Missionario. Missionario e famiglia vivono nella stessa grotta assai larga del resto.

Viene il tempo delle confessioni.

— Madre Lucia, mi farai il piacere di preparare un riparo per le Confessioni: non posso confessare così a tu per tu; tutta la famiglia è femminile, ci sono le regole..... sai anche tu!

— Padre, tutti sono preparati, se vuoi, puoi incominciare l'opera santa.

— Mi levo dall'ombra di un grosso giuggiolo, depongo il breviario ed entro nella grotta: sedici persone sono inginocchiate per terra raccolte, serie, piene di fede. In fondo in un angolo oscuro una panca ed una stuoia per terra.

Comincia il vecchio vasaio e le cose marciano benone. Viene la vecchia massaia e trovo che è abbastanza sorda: non capisce e non intende.

— Ma! Lucia, sei sorda, non posso: di ai tuoi di andar fuori!

— Cosa dici, Padre, non mi capisci?

Una sposa viene in aiuto:

— Padre, è sorda la mia nonna, bisogna dir più forte.

— Ma voi sentite tutto, la confessione è segreta, andate fuori.

— Niente, niente, Padre, siamo tutti una famiglia, non abbiamo segreti.

La vecchia si volse alla sposa e con un fare curioso:

— Cosa dice il Padre?

— Dice di dire più forte, non ti intende.

— Ma no, dico che può dir più piano, io non sono sordo!

Finalmente massaia Lucia va a fare la sua penitenza in mezzo alla grotta con un baccano discreto.....

— Dite alla madre di dir piano!

— Ma io non grido, io recito la penitenza!

Finì per non porre attenzione e continuai l'opera santa.

P. PELERZI Miss. Ap.

..... Senza peccati!.....

Avevo detto al catechista di preparare i ragazzi alla confessione; sarei andato io più tardi per l'affare.

Il venti giugno, dunque, credetti bene di recarmi a Yu-fan-ciang per confessare i piccoli. Accolto con gioia e con grandi spari: era la festa dei piccoli.

— Ehi Maestro! sono preparati i ragazzi?

— Non c'è male, però ve ne sono dei piccoli che non osano..... non trovano peccati.....

Nella piccola chiesetta vicino al minuscolo altare io aspetto il primo.

Andrea, il piccolo birichino, viene tutto contento, si inginocchia davanti all'altare, si alza e viene vicino a me.

— Padre, dammi la benedizione e l'assoluzione!

— Bravo, ma prima dimmi i tuoi peccati!

Qualche cosa c'è e per il primo non c'è male. Ecco Michele, tutto pulito, ma esitante, viene direttamente a me.

— Non fai la genuflessione alla Croce?

Ritorna mezzo all'Altare, si inginocchia, poi

viene ai miei piedi e si fa il segno della Croce.

— Padre, dammi l'assoluzione dei miei peccati!

— Quali sono i tuoi peccati?

— Ki.... pum.... non ricordo.

— Pensaci bene, il maestro cosa ti ha detto?

— Io non ho rubato le robe alla mamma e neppure le sapeche, il maestro vuole che lo dica: io non le ho rubate... e si mette a piangere.

In breve anche Michelino, è spedito.

Luigi, un grosso bambino di sette anni, fa tutto per bene, ed eccolo al confessionale; subito si mette a piangere e piange della grossa.

— Cosa hai da piangere tanto?

— Il Maestro mi ha detto di piangere i peccati che hanno fatto morire il Signore!...

Alla sera quando il sole tramontava, io uscii dalla Chiesetta stanco come se avessi voltato il mondo intiero. — Ah! che le confessioni dei piccoli sono un vero tormento. Che semplicità, però! Ah! se si conservassero così!..

P. EUGENIO PELERZI Miss. Ap.



La avventure del Missionario

Se la siccità ha fatto i suoi danni incalcolabili, quest'anno l'acqua ne ha fatto altrettanti; ma per fortuna non nelle stesse località. Sicchè chi ha provato l'anno scorso i dolori della siccità quest'anno sta abbastanza bene, chi invece l'anno scorso ha cantato, quest'anno piange per davvero. Nel mio distretto non ho avuto che pochissimi danni dall'acqua, ma... i fiumi si sono talmente ingrossati da far paura. Prima dell'Assunta dovetti andare a visitare la cristianità di *Pi-ting-Kò* a 2 giorni da Honanfu. Passai i due grandi fiumi *Luo* ed *I* e molti altri; piccoli ma assai pericolosi per la loro grande rapidità. Avevo con me Lorenzo, vestito alle leggera per paura del caldo.

Io ho sempre delle idee mie, e non posso imparare a rendermi un pò più umile e dar retta ai consigli di Lorenzo!

Insomma, far due giorni di strada in pieno Agosto, mi dava da pensare.

Chiamo Lorenzo e:

— « Senti, amico, ho intenzione di viaggiare la notte e dormire il giorno; che te ne pare?! »

— « Brutta idea! può piovere, possono esserci i ladri, si può perdere la strada... »

— « Oh via, via, tu non hai che dei « contra »; ma non pensi che non si avrebbe tutto quel caldo terribile che può ammazzarci più presto dei ladri? »

— « Brutta idea; si può anche cadere nei burroni di *Goling-Ko* e... non si sortirebbe più neppure a chiamare un anno!! »

— « E non pensi che Dio buono è quasi obbligato di aiutarci? Viaggiamo per Lui e non per piacere... »

Breve: alle 10 di sera io partivo con Lorenzo alla volta di *Pi-ting-Kò*. Senza incidenti passammo i due fiumi più grossi e potemmo riparare in una cristianità. La sera si ripartì alle 8 e alla mattina si doveva arrivare alla meta.

In principio cominciò a piovere un poco, ma si rivide verso mezzanotte le stelle. Ai monti doveva essere piovuto assai. Arrivati al fiumicello *Ting-Kò*, non si poteva passare. L'acqua discendeva con una rapidità così furiosa da far un rumore indemoniato.

— « Padre, ci siamo; non si passa, dovremmo dormire a l'aria aperta, ci saranno i lupi, forse i ladri,... »

— « Non ti sgomentare, Lorenzo, Maria SS. ci aiuterà ».

Lego il cavallo ad un macigno e colla lanterna in mano costeggiavo il fiumicello per vedere se veramente non si poteva passare. Sentivo tra il rumore dell'acqua le litanie di Lorenzo, poi... lo sentivo pregare e chiamare il suo santo protettore in aiuto.

— « Lorenzo, ho trovato; possiamo passare ».

— « Ah!! ah!! non credo, sarebbe un miracolo! »

— « Su, su, conduci i cavalli che io faccio chiaro colla lanterna ».

Avevo trovato un posto assai largo, ove l'acqua non era così alta e non vi erano pietre d'inciampo. Arrivati, piglio il cavallo per la briglia, e mi avanzo nell'acqua. Lorenzo alla sponda pregava con tutta la voce che aveva.

Ad un certo punto l'acqua mi arrivò alle spalle, e cercava di spingermi a

valle, ma fu un istante; ritrovai il cammino e con poca fatica fui all'altra sponda. Legai ancora il cavallo ad una pietra e ritorno poi lesto a pigliare Lorenzo.

— « Monta sul cavallo che io lo conduco sicuro come un agnello! »

Un po' titubante si rotolò in sella, e ci avviammo nella corrente.



Honanfu - I lavori pel Santuario.

— « *Iesu-Malia-shiampany-uo!* Padre, ho il capogiro! non ne posso più!... Arrivati quasi all'altra riva e quasi salvi, io inciampo con un piede e cadendo nell'acqua lasciai la briglia del cavallo; questi ebbe un po' paura, fece uno sforzo per saltare alla riva e gettò Lorenzo ai miei piedi.

— « Padre sono morto! tirami, non so nuotare! salvami! l'acqua mi porta... »

Con un piccolo sforzo spinsi Lorenzo alla sponda ed io lo seguii.

— « Ecco Lorenzo, che siamo salvi; ringraziamo il Signore e la Madonna ».

— « Ah Padre! io spero non vorrai più viaggiare di notte! i tuoi piedi fanno sangue! »

— « Niente di male, noi siamo dei forti e non temiamo una scalfittura; recitiamo piuttosto un "Ave", prima di metterci in viaggio ».

Col fresco arrivammo a Piting-Ko senza colpo ferire. I cristiani dormivano ancora; fuori della chiesetta stavano in fila, le bandiere e tutti gli strumenti

per riceverci. Due ragli dell'asinello di Lorenzo fecero destare i miei montanari.

« Oh! il Padre! il Padre! »

Mentre mi preparavo a celebrare la Santa Messa, nel cortile, nella strada, si sentiva un baccano da far paura. Dissi la S. Messa, vidi i cristiani, feci un po' di discorso e poi mi misi all'ombra sotto un grosso albero per riposarmi. Lorenzo era così contento d'essere arrivato che non aveva più sonno; era là, sotto un altro albero attorniato da tutti i cristiani che raccontava le sue avventure.

Di sera ascoltai le confessioni, preparai per i Battesimi ed il giorno dopo, mi consolai assai raccogliendo il frutto delle mie fatiche. Un vecchione che voleva morire, guarì per incanto ed assistette lui pure alla Messa. Nove donne, forti come Giuditta, riceverono il Battesimo e non ebbero paura di venire alla chiesa e di accompagnarmi per un ly il giorno della partenza. Per non



Honanfu - I lavori pel Santuario.

contrariare troppo Lorenzo, partii di mattino e si viaggiò la notte solamente nel piano.

Quando rientrai nel castello di Honanfu tutta la mia gente era sul portone ad attendermi. Con un colpo d'occhio li salutai tutti ed entrammo in chiesa ai piedi della Madre nostra.

P. PELERZI - Miss., *Ap.*

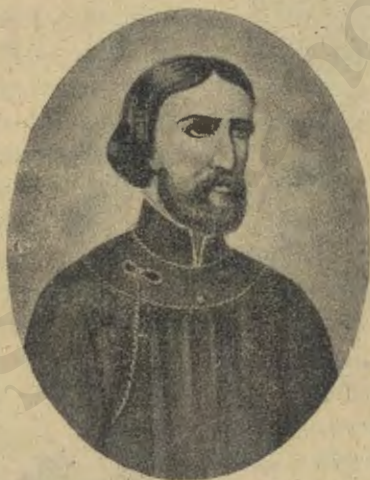
S. Francesco Gagelin

Fu uno dei primi generosi che per odio del re Minh-Manh a la loro fede, fecondarono del proprio sangue il campo de le loro fatiche, col sacrificio de la loro giovane vita. Era nato in Francia, a Montperreux, il 10 maggio 1799. Ancora piccino, rivelò la sua vocazione di missionario. A 18 anni, entrò nel Seminario di Bésançons, dopo altri 2 passò al grande Séminario di Missioni di Parigi da ove di lì a un anno, semplice suddiacono, fu stimato maturo per le Missioni e gli fu destinata la Cocincina. Appena arrivato, fu nominato professore in un gran collegio, e l'anno dopo, consacrato sacerdote. Fu bello allora vedere con quanto zelo, il giovane apostolo alternava le occupazioni del suo ufficio, con le cure proprie del suo grado; sinchè, manifestandosi i primi indizi di persecuzione, chiuso il collegio, egli e gli altri Padri si ritirarono, per ordine dei superiori, in un angolo più sicuro del reame. Qui ebbe libero campo di sfogare la sua attività spargendo la parola in varie provincie, con ottimi risultati. Improvvisamente, nel 1825, compare un editto che invita a corte tutti i missionari. Era il primo passo verso la persecuzione.

Il tiranno cominciava, col rinchiuderli in una comoda prigione, a impedire l'opera attiva di propaganda dei missionari. Li trattava anche bene, e li occupava in lavori importanti di studio. Si arrivò persino a proporre loro la dignità di mandarino, che il Beato rifiutò per tutti. Dopo tre anni, per opera di un potente loro amico, furono liberati. Egli riprese la vita faticosa cominciata prima; e tanto vi si distinse che fu eletto pro-vicario apostolico, e inviato a visitare una importante missione del centro. Intanto era morto il potente loro protettore, e la sua mancanza si fece presto risentire, perchè nel 1833 comparve il primo editto di persecuzione. Ma un mandarino suo amico, gli rivelò il pericolo, consigliandolo a ritirarsi fra i selvaggi, su le montagne. Qui però udendo come erano vestiti i suoi cari figli, risolvè di ridiscendere fra

essi, e più, di consegnarsi ai soldati, per la loro liberazione. Benedetto dal suo vescovo, si presentò a un mandarino, che dopo 15 giorni di prigionia, lo inviava a la capitale, facendogli compiere un viaggio d'una ventina di giorni, con la canga al collo. A Huè, trovò altri due compagni, coi quali, due volte per settimana, poteva trattenersi. Il re, però, per paura del popolo, non cominciava il processo; ma i prigionieri, conoscevano già da allora, le disposizioni del monarca. Ai 12 di ottobre, fu loro proibito di comunicare, furono incatenati e più duramente custoditi. Il 17 mattina, venne

un gruppo di soldati a prenderlo. Aveva appena terminato l'ufficio. Chiese se gli tagliavano la testa. E a la risposta affermativa, fece loro notare, come non avesse neppure timore. In mezzo a un gruppo di armati, si recò al luogo del supplizio. Un banditore gridava che: l'europeo era condotto a morte d'ordine del re per aver predicata e diffusa nel regno la dottrina di Gesù. Giunti sul luogo, e vedendo tre pali confitti in terra, chiese se lo strangolavano, e un po' di tempo per pregare. Non gli fu neppure risposto, ma, legato al palo di mezzo e spogliato, gli si passò una fune



Beato Francesco Gagelin

al collo, i cui capi furono assicurati a gli altri pali. Segata la canga, sei soldati per parte afferarono i capi de la corda: a un segnale, tirano con forza d'ambo i lati. E un sospiro che sfugge da la bocca del martire, disse come egli era già salito a ricevere una palma e una corona. Un soldato gli accostò ai piedi una fiaccola accesa: nessuna contrazione, tutto era finito. Lo slegarono, e lo vegliarono fino a sera. Allora da pie persone, fu sotterrato nel giardino di una famiglia cristiana. Non tutto era finito; ma il re aveva letto come il fondatore del cristianesimo era risuscitato dopo tre giorni. E per rassicurarsi, dopo tre giorni fece scopercchiare la tomba, e da' suoi fidi, (egli non ebbe il coraggio) fece curare la ricognizione del martire, che ricomposto, fu lasciato in custodia a tutti gli abitanti del distretto, chè, se fosse risorto, ne avrebbero risposto con la loro testa.



¶ Una piena provvidenziale ¶

Vicino a Ponpuò, in una piccola vallata, ove scorre un affluente del fiume I, vi è una famiglia ormai intieramente cristiana. Come questa famiglia si fece cristiana? eccone la storia. Ritornando un giorno da Kua-K'o, dovetti fermarmi sotto un grande salice, col mio cavallo, perchè non si poteva passare il torrente ingrossato dalle piogge. Avevo freddo, fame; e non vedevo quando avrei potuto passare.... Meditavo e guardavo l'acqua che passava ai miei piedi con una velocità straordinaria. Ogni tanto dovevo guardare altrove perchè mi venivano le vertigini. Ventre di capra, dicevo tra me, se non ritorno sui miei passi, dovrò pernottare qui. L'acqua però cadeva assai forte e non mi ar rischiava di rifare la strada, del resto assai pericolosa. Passate così un paio d'ore, una bambina s'avvicina al fiume per prendere un vaso d'acqua.

Da prima non mi vide, ma al ritorno mi scorse ed ebbe un po' paura: fuggì lasciando il vaso sulla riva.

La chiamai, ma invano, correva come una lepre su per la collina e disparve.

Pochi minuti dopo un uomo sulla quarantina fè capolino e.... adagio, adagio venne vicino al vaso d'acqua, si fermò, mi guardò a lungo, poi si fece coraggio e s'avvicinò a me.

— Grande uomo cosa fai qui alla pioggia?!

— Come vedi, non posso passare il torrente, e neppure posso ritornare

indietro, aspetto dunque che l'acqua diminuisca.

— Eh! eh! ne avrai per lungo tempo, piove sempre, e... l'acqua dovrà ancora montare.

— Conosci tu, un'altra strada, un'altro mezzo per poter sortire di qui?

— Vieni a casa mia, non ò posto, non ò belle cose, ma.... almeno passerai al sicuro la notte.

Non me lo feci dire due volte, slegai il cavallo e mi avviai dietro la mia guida. Sulla collina in una grotta di terra potei mettere al riposo il mio cavallo ed il sottoscritto.

Il mio ospite volle anche portarmi della paglia per riscaldarmi ed asciugarmi gli abiti. Ne ringraziai il signore di tutto cuore. Volli dire il mio breviario ma non potei: recitai la corona. Sulla porta era un viavai di 3 ragazzi ed una bambina: uno metteva il naso dentro l'uscio poi se la svignava, l'altro veniva, poi lasciava il posto a l'altro. Solo la bambina si era seduta su di una pietra e mi guardava fisso senza paura. Il vecchio ritornò con un cattivo lume e mi domandò se desideravo mangiare.

« Se ài qualche cosa alla mano mi faresti grande piacere, perchè proprio ò fame. »

La bambina scomparve e per un po' fui solo solo in una mezza oscurità.

Il cavallo calpestava il suolo... anche lui aveva fame. Mi ricordo che mi venne una grande nostalgia, e mi pentii di aver accettato l'ospitalità.

È così! io non temo il viaggiare, ma il restar fermo, inerte, in casa di stranieri, mi da troppo sui nervi!!! Sono piccoli sacrificii del superbo cavaliere che offre alla sua Dama di gran cuore.

Quando le tenebre nascosero ogni cosa, tutta la famiglia ospitale entrò nella mia tana, i maschi davanti le donne di dietro. Si parlò fino ad ora tarda. La mattina non potei dire la S. Messa perchè il mio catechista Lorenzo fece altra strada; però parlai assai a lungo alla mia famiglia e la convertii. Quando partivo, e non fu che dopo mezzogiorno, la famiglia in massa adorò

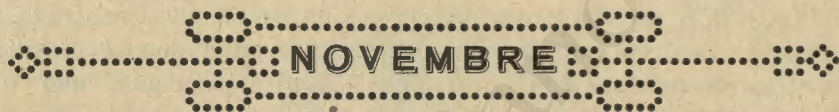
e fu fedele! Causa di questa conversione fu la bambina che venne poi battezzata col nome di Margherita. Ora essa è qui in iscuola, sa già tutte le preghiere, ama tanto tanto la Madonna e, piccola come è ancora, à già voluto consacrare il suo bianco giglio alla Madre delle grazie.

— Margherita, ti ricordi, come ti feci paura alla riva del torrente?

— Sì, sì, Padre, ma io non ti conoscevo, io ti credetti uno spirito.

Il Padre di Margherita ora è catechista e posso assicurare che fa tanto bene.

P. PELERZI, *Miss: Ap.*



Beato Gian Gabriele Perboyre

L'Epifania del 1802 fu il giorno in cui vide la luce in Peuch il glorioso e conosciutissimo Martire Gian Gabriele Perboyre.

Fin dalla più tenera età egli dimostrò uno spirito di pietà singolare congiunto ad una modestia da far stupire.

Dopo i primi studi fatti nel paese natio dimostrando inclinazione allo stato ecclesiastico fu inviato nel piccolo Seminario di Montalbano dove compì i corsi letterari e filosofici.

Intanto nel suo giovane ed ardente cuore egli andava nutrendo un pensiero, un desiderio che fin dall'infanzia aveva accarezzato come un dolcissimo sogno.

La sua vocazione ogni giorno più si fortificava e il pietoso levita credette di essere in grado di decidere: io voglio essere Missionario, disse, e con questa ferma volontà superò tutti gli ostacoli, dissipò tutte le illusioni.

Nel 28 Dicembre 1820, fece i primi voti a Parigi nella Congregazione di San Vincenzo di Paolo che egli sommamente venerava. Si mise quivi con ardore allo studio della Teologia approfondendosi in guisa da far stupire gli stessi Professori. Terminati gli studi fu inviato in qualità di professore a Montdidier, e dopo, richiamato a Parigi, fu consacrato il 23 Settembre 1825, Sacerdote. Mandato immediatamente nel gran Seminario di S. Fleury occupò per due anni la cattedra di Professore di Teologia Dogmatica e poi fu nominato Superiore

del Convitto Ecclesiastico della medesima città. Quivi egli rimase ben cinque anni dando a conoscere che sebbene venticinquenne possedeva la maturità e l'esperienza di un uomo maturo e provetto. L'ultima carica ch'egli occupò in patria fu di direttore del Noviziato della Congregazione che egli sostenne per due anni dopo di che avendo saputo che spedivansi Missionari in Cina corse a gittarsi ai piedi del Superiore Generale e piangendo lo scongiurò a non contrapporsi più alla sua vocazione. Il Superiore profondamente commosso propose in consiglio la cosa e dopo qualche obiezione circa la sua salute poco salda, si decise in suo favore.

Il 21 Marzo 1835 un bastimento a vela staccandosi dall'Havre trasportava il nostro atleta assieme a due Confratelli verso la desiderata Cina. Dopo sei mesi di viaggio abbastanza felice sbarcò a Macao da dove, dopo alcuni mesi di soggiorno, fu inviato nel Ho-nàn.

Rimase Egli qui fino al 1838. Fu, quindi dai Superiori destinato al Hu-pè dove doveva essere martirizzato.

Difatti scoppiata nel Settembre del '829 improvvisamente la persecuzione, il Beato tradito per trenta taeli da un suo servo, fu catturato e condotto davanti ai tribunali pel giudizio. Incominciò qui la sua dolorosa *Via Crucis*, che non avrà fine che dopo un anno. Interrogato dal Mandarin e tentato ad postatare, rispose: «mai

rinunzierò alla fede di Cristo ». Fu allora tradotto alle carceri ove rimase 33 giorni. Da Cu-tsing, dove era, fu condotto a Siag-Yan dove, dopo essere stato interrogato e tentato nelle cose più nefande ed abominevoli, fu fatto sospendere ad un patibolo detto « hangtse » in cui sollevato il paziente pei pollici e capelli, vien lasciato perdere per ore ed ore. Il nostro atleta fu lasciato più di mezza giornata e tra queste torture non gittò mai un grido di dolore, non un sospiro. Fu finalmente condotto alla città di U-Cian-fu, metropoli della provincia che era destinata ad essere

mente da un pezzo di legno, gli piantò nelle polpe delle gambe una pertica; lo fece appendere con due macine legate ai piedi in modo da strappargli le ginocchia, lo schiaffeggiò con correggie di cuoio, lo flagellò per delle ore e ore. Questo martirio durò per dei lunghi mesi senza alcun risultato, dopo i quali arrivata la sentenza firmata dall'imperatore si passò all'esecuzione finale. Il Beato risanato prodigiosamente di tutte le ferite fu condotto al luogo del supplizio. Era qui innalzato un patibolo a modo di croce nella cui traversa fu legato il martire per le braccia



Beato Gian Gabriele Perboyre.

il teatro dei combattimenti e delle vittorie dell'intrepido martire. Tradotto nelle grandi prigioni vi rimase ben nove mesi in mezzo ad un branco di scellerati. Dopo vari interrogatori dei giudici civili e militari venne finalmente sottoposto a quello del vicerè. Questa tigre umana dopo le consuete domande e proposte di apostasia, volle tentare di conseguire il suo intento con le torture. Lo fece appendere ad una croce e ve lo tenne per un'intera giornata: lo legò ad una macchina e con delle corde e pulegge lo fece tirare in alto e di colpo ricadere slogandogli e pestandogli le ossa. Mentre poi stava colle ginocchia nude sulle catene di ferro coi capelli attaccati ad un palo e le braccia tirate violentemente

rigirate a tergo: le gambe gli si piegarono come stesse in ginocchio rimanendo sospeso per terra. Essendo condannato allo strangolamento il boia passandogli la corda al collo gli diede uno strappo violentissimo e poi rallentò la corda: rifece l'atto una seconda volta e finalmente alla terza la stretta fu mortale: ma perchè il corpo sembrava serbare tuttavia qualche alito di vita, gli si accostò un satellite e sferrandogli un calcio nel basso ventre lo finì: e in questa guisa il Beato Perboyre rese la sua bell'anima a Dio. Era il venerdì 11 settembre 1840 nell'ora stessa in cui spirò il divino Maestro.

Leone XIII nel 1899 gli decretava gli onori degli altari.



Leggenda del Natale nel Nord della Cina

Era una sera assai fredda del mese di dicembre e un vento gelato e penetrante soffiava nelle vie della piccola città di Lao-Kien; solamente coloro che erano obbligati dalla povertà o dagli affari, osavano affrontare l'inclemenza di quella seraccia.

Ben involti nei loro abiti imbottiti che in inverno raddoppiano il volume ordinario dei corpi, alcuni commercianti tenevano aperti i loro negozi; però nè questi nè le più vistose mostre, erano bastanti a fermare le persone.

Nella parte più bassa della città la povera gente si muoveva senza preoccuparsi della temperatura.

Ma questo giorno, 24 dicembre, doveva obbligarli tutti al riposo: la neve cominciava già a cadere con tanta violenza da non poter vedere a dieci passi di distanza, onde la città fu sepolta in un profondo silenzio.

Si chiudevano da tutte le parti finestre e porte e le bambine cinesi, per scacciar la paura, abbracciavano le bambole dalle paffute guancie.

Felici di abbandonare prima del tempo i lavori che sotto la direzione delle mamme o di abili sorveglianti eseguivano, le giovani abbandonavano i loro ricami o i mortai nei quali pestavano il riso e, benedicendo a quella nevicata, alzavano allegre risate.

Tutti però non erano allegri a Lao-Kien: da una porta semiaperta di una misera abitazione uscivano suoni acuti e voci allarmanti.

« Siò Cin! Siò Cin! gridava una donna, ti fai aspettare sempre? »

Correndo quanto più lo permettevano i suoi piedini ridotti, dalla barbara usanza, ad una piccolezza inverosimile, una fanciulla coperta da un misero vestitino, si approssimò timorosa a quell'irascibile donna.

Per nulla commossa dalla dolcezza che traspariva dal volto della piccina, la prese per il braccio e bruscamente le disse:

« A casa mia non voglio poltrone: tu non devi perder il tuo tempo divertendoti: prendi e va a comprare del riso » e le consegnò due sapeche.

La piccina piena di terrore e di freddo balbettò: — « E non se ne potrebbe far senza per

questa sera?..... Nel cassone ce n'è ancora un po' ». « Per pietà », supplicava, « per pietà » gemeva la piccina, « non mandarmi via con questo tempaccio ». Ma la vecchia la cacciò fuori di casa e, rinchiuse la porta dietro di lei dicendo: « Non ritornare a mani vuote se vuoi trovare la porta aperta ».

Sio-Cin si trovò sola nella strada deserta. Si attaccava ai muri per non cadere e vacillava ad ogni passo sopra la neve già alta. Coi vestiti bagnati e coi piedi mezzo gelati la poveretta camminava lentamente e con grande difficoltà. I venditori ambulanti erano scomparsi e da per tutto regnava un profondo silenzio. Ad una volta la piccina inciampò e cadde a terra. Sio-Cin piangeva; si alzò e si r avvolse nei suoi cenci per ripararsi dalla neve che cadeva con più violenza. I più tristi pensieri le passavano per la mente. Mai aveva sofferto così: ricordi lontani la trascinarono al paese natio dove il padre vegliava sopra i figli con tenerezza non comune.

Perchè quel luogo gli pareva imbalsamato da una dolce pace?

Quando Tao Cin, il suo fratellino, morì, la mamma in mezzo a più violenti dolori, aveva consolato la ragazzina dicendole: « Tao Cin è con gli angeli! ».

Un giorno la disgrazia venne a battere alla porta della sua famiglia; ed essa dovette abbandonare la risaia e i campi di cotone, per venire a Lao-Kien. I suoi genitori erano morti ed essa fu data in custodia a sua zia, Wo-Pou, che era pagana.

Zia Wo-Pou non amava la piccina; la costringeva a lavorare più di quanto potesse, le dava poco da mangiare e per di più la maltrattava.

Tutti questi pensieri ricolmarono maggiormente di profonda tristezza il cuore di Sio Cin.... e le lacrime cominciarono a scorrerle per le gote.

Un nonnulla basta a distrarre i bambini.

Sio-Cin non poté vedere senza meraviglia quei piccoli cristalli che come piccoli diamanti erano attaccati alla sua povera veste.

« Dio mio mormorava, perchè non poter an-

dare come Tao Cin dove dimorano gli Angeli? ».

« Che ci faccio io tanto al mondo?..... ».

Una voce dolce come il canto dell'usignolo, risuonò nelle orecchie della piccina:

« Coraggio, ama e soffri ».

La piccola si volse sorpresa: nessuno! nessuna finestra aperta per la quale uscisse quella voce celeste..... e tuttavia la piccina si sentì subito piena di fiducia e di coraggio.

« Andiamo disse sforzatamente, preparandosi ad attraversare la via, per me non c'è più ri-

un bimbo di pochi mesi, pallido per il freddo e di meravigliosa bellezza.

Sio-Cin appena lo vide diede un grido involontario e si inchinò per aiutare il povero abbandonato.

Lacrime di compassione irrigavano le sue gote e cadevano per terra, sciogliendo la neve dove la fanciulla passava.

Raccolta la misera creatura, se la teneva stretta nelle sue braccia cercando d'infonderle un po' di calore.

La medesima voce di prima colpì di nuovo le



La natività (da un quadro cinese)

medio; coraggio e pazienza: Dio mio! io soffro molto e sempre: però amare!... »

— « Che cosa posso amare io in questa vita? Mia zia mi maltratta ed io non conosco altra persona su questa terra! —

Dopo queste riflessioni la fanciulla riprese la strada camminando quanto più forte poteva: cadeva, si rialzava, e ricadeva.

Ad un tratto un grido la colpì: era un gemito debole e gradevole come di un piccino. Sio-Cin che aveva un cuore sensibilissimo, pensò a qualche disgrazia e cercò il luogo donde partivano i gemiti.

Oh sorpresa! Sopra un mucchio di neve stava

sue orecchie dicendo: « Niente resiste al fuoco della carità: Un bicchiere di acqua dato per amore di Dio non resterà senza ricompensa ».

Malgrado le sue sofferenze, Sio-Cin pensava di proteggere meno imperfettamente che poteva il povero abbandonato. Ma che doveva fare? Lasciarlo lì? Nemmeno pensarci; si sentiva felice tenendo alcuno dove infondere il suo amore, per consentire di separarsi da quel dolce carico. Dall'altro lato, pensava: Come proseguire la strada per quelle vie dove le porte delle case rimanevano completamente chiuse per l'inclemenza del tempo?

Una lunga permanenza in quella notte tanto cruda poteva mettere in pericolo la vita del suo protetto.

Prese infine il partito di affrontare l'ira di sua zia entrando con le mani vuote.

Sarebbe in questo caso bastonata; ma che importa? Le sarebbe stato anche necessario ridurre il suo alimento per cederne una parte al bambino che la Divina Provvidenza le aveva mandato. E con grande allegria Sio-Cin affrettavasi a raggiungere la casa di sua zia domandandosi: « Sarà forse il mio fratellino che mi restituiscono gli angeli? »

Con grande sorpresa sua notò che invece di sentire freddo, la presenza del fanciullo nelle sue braccia sembrava mandare luce e calore a lei e a quanto la circondava. E non fu questo solo.

Chiamò timorosa nella porta, e nel momento in cui confessando la sua colpa, si sentì afferrata per i capelli e spinta e scossa violentemente vide al penetrare nella povera abitazione, fuori di essa, nel suolo, una misura piena di riso. La zia sorpresa, retrocedette;

« Che dicevi? esclamò, perchè mi occulti di averlo portato, e lo metti fuori esponendolo a perdersi? »

E così dicendo si precipitò sopra il riso per metterlo al sicuro.

Sio-Cin approfittando di quel momento, si nascose dietro al vasto rialzo che in inverno serve di letto a tutta la famiglia. Rispettosamente ingnoccchiata davanti il fanciullo che aveva incontrato, lo contemplava con delirio. « Chi sei? » gli domandava inchinando la sua testa verso le manine che tendeva la creatura. « Chi sei tu, che io amo tanto? Dopo che io ti ho trovato le meraviglie si succedono continuamente; sei forse il mio piccolo fratellino Tao-Cin o alcuno degli angeli che venne a prenderlo? ».

Il bambino sorrideva dolcemente senza rispondere, e la medesima voce che per due volte aveva risuonato alle orecchie di Sio-Cin, riprese di nuovo dicendo:

— Sono il Re degli angeli e vengo a prenderti —.

Quando Wo-Pou si accorse della presenza del bambino, incollerita dell'audacia di sua nipote che senza autorizzazione si era permessa di introdurre quel bambino sotto il suo tetto, si slanciò su di lui disposta a buttarlo fuori di casa.

Sio-Cin si pose davanti ad essa piena di coraggio e supplicante coprendolo col suo corpo.

La sua debolezza sarebbe stata vinta dalla forza di quella megera, però essa le disse:

« E avrai il cuore di buttar via questa creatura

che mi ha permesso di trovare una bella misura di riso? »

Wo-Pou in realtà aveva osservato che la quantità di riso che aveva trovato davanti alla porta eccedeva a quella che si poteva comprare con due sapeche.

Queste parole la fecero riflettere e mirando al suo nuovo ospite con superstizione come ad un talismano si accomodò nell'altro estremo del letto preparandosi a passare comodamente la notte.

Sio-Cin era di nuovo assorta in estatica contemplazione benchè le braccia fossero indolenzite per le percosse ricevute da sua zia.

« O Re degli angeli, sospirava davanti al volto del bambino che sempre più le compariva bello e raggianti, mi hanno detto che per andar dove abitano gli eternamente felici, bisogna aver coraggio per soffrire, e amare molto. Io ho sofferto molto e ti amo assai: portami quindi dove sta il mio fratellino e dove incontrerò i miei genitori ».

Il bambino sorrideva e la sua piccola amica rinnovava supplicante la sua preghiera.....

La notte avanzava e la neve aveva cessato di cadere: appariva la luna che salutava la terra con la sua immacolata bianchezza. E il povero recinto fu ad un tratto inondato di luce; Sio-Cin sentì il battere di ali: un'armonia deliziosa gli sussurrò dolcemente all'orecchio; d'intorno a lei roteava, come bianche colombe, una nube di angioletti, fra i quali il più brillante pareva non volersi separare da lei. Sio-Cin credeva di riconoscere in lui l'immagine del suo fratellino.

Era senza dubbio una visione: la piccola cinesina lo credè anch'essa e si stropicciò gli occhi.

Cercò il bel bambino abbandonato e lo vide davanti a lei raggianti di splendore: la sua fronte risplendeva di una maestà tanto grande che essa cascò davanti a lui:

« Oh Re degli angeli, esclamò, prendimi teco! ».

D'intorno si sentiva il giubilo proprio di Natale; gli spiriti celesti celebravano in questa notte la memoria della nascita sulla terra del Figlio di Dio che venne nel mondo per redimerlo e per consolare i piccini e i deboli. « Sio-Cin, io voglio mettere fine alle tue pene: vieni con me in Paradiso », le disse. Gli angeli si agitarono con allegria, e quello che sembrava Tao-Cin cantava con più forza degli altri e l'alata schierà, corteggio del Re dei Re, si alzò nell'aria portando insieme l'anima della piccola Sio-Cin che andava a godere della felicità eterna. Quando Wo-Pou si risvegliò, non vide più che il corpo inanimato della sua piccola vittima.

.....E nel cielo la voce della piccola cinese unendosi al corteggio degli angeli ripete e ripeterà: Natale, Natale!!!!!!.....

P. Vittorino Delbrouck

Giuseppe Delbrouck, che in religione prese il nome di Vittorino, nacque il 14 Maggio 1870 a Boirs nella Diocesi di Liegi, da una famiglia profondamente cristiana. Fin dalla più tenera età manifestò il desiderio di consacrarsi allo stato

trasportato verso l'Ordine del Serafino d'Assisi, e così il 25 Settembre 1889 incominciava il suo Noviziato a Thielt. Cinque anni più tardi era consacrato Sacerdote. Si diede bentosto ai ministeri sacerdotali restando per qualche tempo nel



P. Vittorino Delbrouck.

Ecclesiastico, desiderio che crebbe in lui quando fece la prima Comunione.

Giovanetto ancora entrò con questa intenzione nel Collegio di S. Luigi a Warene e più tardi nel Seminario di S. Trond. Dotato di una forte intelligenza riuscì sempre il primo della classe. Cominciando i corsi filosofici si sentì vivamente

convento di Namur, donde passò professore nel Collegio di Lokoren.

Sentendo sempre forte il desiderio di consacrarsi alle Missioni ottenne dai Superiori di partire alla volta della Cina insieme a Monsignor Cristiaens, Vicario apostolico del Hupè occiduo-meridionale e ciò nel febbraio 1897.

Si diede bentosto con slancio giovanile allo studio della difficilissima lingua cinese nella quale fece in breve meravigliosi progressi tanto da poter essere mandato dopo poco tempo, prima a Tan-tse-ciau poi a Hua-kia-ko e finalmente a Ce-keu-cian tutti grossi centri di cristianità. Era il Settembre 1898. Si incominciava a sentire rumori confusi di una sopravveniente persecuzione. Il 28 Novembre il Padre Vittorino mandò un avviso ad J-Ciang, luogo residenziale del Vicario Apostolico. Sfortunatamente questi giaceva infermo e non poté mandare alcun soccorso.

I cristiani allora della vicino Siaometien, credendosi più sicuri invitarono il Padre a voler recarsi fra loro assicurandolo di una vigile protezione. Egli acconsentì. Lo stesso giorno però scoppiava una violentissima persecuzione in una città vicina e i cristiani venivano derubati e trucidati.

Arrivata il giorno dopo la notizia di quelle orrende scene a Siao-me-tien, i cristiani si diedero precipitevolmente alla fuga lasciando il il Padre con un solo neofito e un servo. Egli si vide parare innanzi la mannaia del carnefice sì, ma anche la palma del martirio. Tentò ad ogni modo di sottrarsi. Accompagnato dal neofito alle dieci di quella sera si pose in viaggio dopo d'aver mandato gli ultimi saluti alla sua diletta madre.

Alla mattina seguente coi piedi che sprizzavano sangue, oltremodo stanco il povero Missionario si assise sopra un sasso per prendere un po' di cibo. Era impossibile continuare la stessa strada, perciò mandò il servo a cercarne un'altra, ma il

fedele servitore non tornò più; i ribelli dopo averlo fermato lo derubarono. Alcune carte che gli trovarono addosso furono per i briganti indizio certo che il Missionario doveva trovarsi vicino.

Quei forsennati corsero a destra e a sinistra gridando ferocemente e cercando la preda. Il P. Vittorino tentò fuggire, ma tosto cadde nelle loro mani e, siccome aveva i piedi sanguinolenti lo trasportarono a Huang-pe-cian. Vi giunse alle sette del mattino. Da ogni parte si levavano grida selvaggia di rabbia e di odio! Lo batterono coi bastoni e poscia lo trascinarono a Ce-kue-cian dove la sua agonia durò sei giorni. I maltrattamenti che egli dovette subire sono indicibilmente feroci: per cinque giorni rimase sospeso ad un albero colle mani legate assieme. Lo pungevano e lo tanagliavano con ferri arroventati! Ai dolori del corpo si aggiungevano quelli dell'anima: dovette vedere otto neofiti soffrire atroci torture e morire sgozzati.

Finalmente l'undici dicembre il glorioso atleta fu decapitato: ogni capo volle colpirlo, e solo al diciassettesimo colpo la testa rotolò al suolo. Non contente, quelle tigri saziarono la loro sete diabolica bevendo il sangue suo glorioso. La testa fu esposta poi gettata nel fango; il cranio venne spezzato a colpi di mazza ed il cervello mangiato. Con una scure gli tagliarono il corpo per il lungo onde estrarne il cuore ed i polmoni. Tagliarono poscia la parte superiore della coscia sinistra dividendo tra loro la carne.

Così passò al Signore questo glorioso Martire!!

LA MARTIRE SCONOSCIUTA

In questi giorni in cui si rendono tanti onori al soldato ignoto è naturale ricordare quelle tante migliaia di martiri che, dalla fondazione del cristianesimo ad ora, hanno reso testimonianza col loro supremo sacrificio della divinità di esso a tutte le generazioni; ma il di cui nome è solo scritto in cielo.

Riportiamo uno fra i moltissimi casi simili avvenuti nella persecuzione cinese del 1900.

Un impiegato di una ricca famiglia tartara residente a Pechino rientrando in casa il 14 giugno 1900 alle 8 del mattino, vide una vecchia dai capelli bianchi che a lui parve di circa 70 anni, attraversare un piccolo ruscello che scorreva vicino per andarsi a nascondere nei rosai che ivi crescevano abbondantemente.

Egli capì subito che si trattava di una cristiana e raccontò anzi la cosa alla famiglia aggiungendo: « Ma come non capisce essa che è impossibile che non la trovino là dentro? Morirà certamente ».

Dopo un'ora egli ritornava al suo ufficio facendo la medesima strada, quando ad un tratto vide una folla di curiosi vicina al ruscello. Nel medesimo tempo una truppa di Boxeur trascinava fuori dal mezzo dei rosai la cristiana che aveva veduto un'ora prima.

Essa seguiva i suoi carnefici coll'aspetto tutto sconvolto dalla paura, ma senza lamentarsi, senza gridare. Camminando non faceva che ripetere: Dio mio, Dio mio!

Giunti sul ciglio della strada i Boxeurs la fecero inginocchiare e in un batter d'occhio la massacrarono.

Il cadavere fu abbandonato nel ruscello e rimase là fino al termine della persecuzione. Due mesi dopo il medesimo impiegato la rivede: rimanevano ancora tutte le ossa.

Nessuno la conobbe e nessuno la conoscerà mai su questa terra, ma il suo sangue non è certo stato sparso invano.

LOGICA AFRICANA

Kengo, figlio di Libuta, meditava nella sua mente sopra il grande numero di uomini che muoiono.

« Spiriti celesti, gridava, gettatemi una corda ed attiratemi a voi! »

Gli Spiriti del cielo esaudirono il suo desiderio e gettarono una corda alla quale Kengo si attaccò; ed è in questa maniera originale che egli montò al Cielo.

Il mattino della sua entrata gli si disse:

« Tu sei venuto in cielo per vivere eternamente, e quindi sarà necessario che tu rimanga sveglio per sette giorni; se tu cedi al sonno non godrai della vita eterna ».

Per sei giorni consecutivi Kengo non chiuse occhio, il settimo però egli cedette al sonno, e quindi fu rimproverato aspramente:

« Tu sei venuto qui per vivere eternamente: noi ti abbiamo sottoposto ad una prova di sette giorni, e durante sei giornate tu hai resistito, ed

ora che ti mancava appena un giorno hai ceduto al sonno; che significa questo?

Gli spiriti celesti irritati lo espulsero, dicendo:

« Via di qui, ritorna al soggiorno dei mortali ».

E lo calarono giù.

La gente che era rimasta sulla terra, gli domandò:

« Raccontaci la tua avventura al cielo ».

E Kengo:

« Quando io arrivai là in alto, per vivervi una vita eterna, io fui messo alla prova; una veglia di sette giorni! Arrivai fino al sesto senza dormire, il settimo io cedei, e fui cacciato: « Via di qua, mi dissero, ritorna dai mortali: anche tu devi restare sottomesso alla morte ».

Gli amici di Kengo si ridevano di lui. « Eh! Kengo aveva ottenuto l'immortalità, si addormentò e fu cacciato. Ora ha perduto la vita eterna! »

MORALE: bisogna perseverare nel bene se si vuol entrare nella vita eterna.



BIBLIOGRAFIA

SCORCI E TIPI DELLA VITA CINESE

di P. GENIALE PELERZI delle Missioni Estere di Parma

È il titolo di un libro che non è ancora pubblicato, ma merita d'esserlo quanto prima. Chi ha avuto la fortuna di scorrerne le pagine manoscritte sa di aver passato un paio d'ore benefiche e gradite. È la successione rapida di tante incessanti, bizzarre, talvolta buffe, talvolta commoventi proiezioni dal vero di una vita così lontana e diversa dalla nostra. L'immensa repubblica del cielo ci viene presentata, ma non, come spesso succede, attraverso preconcezioni dottrinarie e borie cattedratiche, collo scopo di fare un "libro dotto", e magari presentarlo ad un concorso. Qui nessun sussiego, nessun pensiero di attirare l'attenzione sopra di sé; ma solo l'onesto intento di avvicinare quel vasto e popoloso paese alla conoscenza degli Italiani che in fatto di letteratura cinese sono assai indietro nel confronto delle altre nazioni. Anzi senz'altro un libro di questo genere costituisce per noi una gustosa novità che merita certo ed avrà il più largo incontro.

P. Pelerzi ha il dono dell'impressione nitida, rilevata, ben definita: egli sa guardare, sa cogliere un pensiero, una caratteristica, una scena centrale ben distinta e attorno alcuni tocchi indo-

vinati, sbrighativi tali da condurre e fermare l'attenzione su quello che forma l'anima del piccolo lavoro. Aggiungete un periodare spezzato, sfrondata, efficace ed avete quella comunicativa che fa vivere il lettore della impressione, del sentimento, del riso, del palpito dell'autore. È un libro eminentemente soggettivo e perciò P. Pelerzi non ci dà tutta la Cina ma solo quel determinato settore che è campo del suo Apostolato, che è poi quello assegnato da Propaganda alle Missioni Estere di Mons. Conforti. Ciò per un libro geografico sarebbe una lacuna imperdonabile; ma P. Pelerzi non ha inteso di fare un libro scolastico né d'erudizione. Il suo è un libro psicologico e perciò anche così limitato conserva tutto il proprio valore: è l'anima cinese, la vita cinese, la piccola realtà cinese colta al volo da un uomo che della sua retina ha fatto la più meravigliosa macchina fotografica che si possa trovare. P. Pelerzi è in Cina da quasi una ventina d'anni e vi spende l'opera sua di missionario zelante e instancabile nella formazione di sempre nuovi nuclei cristiani.

Per chi ha qualche idea di quel che sia la vita

di missione è facile comprendere che a lui, come agli altri missionari, non sovrabbondi troppo il tempo di andar bighellonando in cerca di impressioni; ma per chi, come P. Pelerzi, abbia da Dio il dono di concepire con vivacità e riprodurre con fedeltà non si richiede nulla di straordinario per aggiungere a quella maggiore dell'Apostolato l'attività secondaria e pur preziosa del narratore di quanto ha veduto, amato, sentito. Onde tra l'una spedizione e l'altra sono venuti fuori questi bozzetti, queste vere e proprie proiezioni dove vive la Cina colta dal vero, rappresentata senza boria, senza posa, così poco politica, così profondamente umana. P. Pelerzi ha il cuore grande e il riso facile, ciò spiega come per es. passi da un istante all'altro, dalla narrazione commovente della schietta pietà dei suoi neofiti a quella squisitamente umoristica di avventure bizzarre che possono capitare a chi è andato così lontano da casa sua. La commozione non è forzata per amore d'effetto e lo scherzo e la comicità si accenna sobriamente per passar subito oltre. Pochi scrittori anche di quelli, diciamo così, di professione, hanno il tocco così leggero e l'occhio così felice. Vedasi l'avventura della cascata nella neve; quella impareggiabile della visita al malato con P. Brambilla, degna di Töpfer, quella del castigo popolare all'idolo, per farsi un'idea della bonarietà ridoncia di questo schietto figlio dell'Appennino Parmense e per il lato del sentimento il capitolo intitolato « *Trepidazione del Missionario* » quella cosetta gentile che è « *Nostalgia* » e il racconto « *Come il diavolo va perdendo proseliti* », un vero piccolo capolavoro.

Non c'è bisogno di essere profeti né figli di profeti per prevedere che questo sarà un libro che farà del bene, come il pio autore si propone, e che sarà letto d'un-fiato, come le qualità letterarie, sia pure più istintive che riflesse dell'autore, danno affidamento.

Oh, buon P. Pelerzi come sono lieto di averti conosciuto, sia pure senza averti mai visto, nel-

l'ospitalità raccolta del nido della tua cara Casa Madre! Come sono lieto che il tuo libro vada per il mondo a far conoscere le belle tempre di missionari che produce la nostra santa Chiesa così per nulla fanatici ed intolleranti, così pronti alla carità, al compatimento, al sacrificio, così persistentemente italiani nelle caratteristiche migliori della razza! Sarà un libro che farà bene ai grandi e ai piccoli e che in più di un'anima farà nascere in germe prezioso di una vocazione all'Apostolato.

Quod erat in votis.

Dott. P. LINGUEGLIA.

■■■ NECROLOGIO ■■■

Il 29 ottobre scorso spirava nella Casa di Valdocco **Don Paolo Albera** Rettore Maggiore dei Salesiani, secondo successore del Venerabile D. Bosco.

La Congregazione Salesiana e tutte le innumerevoli opere da essa fondate, perdono in Lui uno dei maggiori fattori della loro prosperità.

Anche le Missioni Estere dell'Opera durante il Suo rettorato hanno avuto uno sviluppo considerevolissimo. Basti solo dire che nel 1921 Egli ha mandato in esse ben 100 Missionari, parte dei quali in una nuova Missione dell'Asia centrale (Assam).

Noi preghiamo i Lettori ad unire alle nostre le loro preghiere a suffragio dell'anima del grande Estinto.



Il 9 novembre u. s., dopo sole 48 ore di malattia è passato a miglior vita il **Cav. Uff. Prof. Andrea Accatino** della Pia Società Salesiana.

Per l'anima di lui che fu già professore di Agricoltura dei nostri Allievi Missionari domandiamo ai nostri Lettori di voler unire i loro ai nostri suffragi.

Catechisti! Catechisti! Catechisti!

I Catechisti sono il braccio destro del missionario. Essi sono le sole persone che possono supplire alla enorme mancanza di Missionari. Chi coopera al mantenimento di un catechista coopera alla salvezza di migliaia di pagani che senza la loro opera non conoscerebbero la vera Religione.

Solo Lire 300 bastano pel mantenimento di un catechista nelle nostre Missioni per un anno.

Apostoli d'oltre mare

di S. E. Mons. G. BLANC
Vic. Apost. in Oceania
L. 2,00

È un libro che incontrerà certamente la simpatia di tutti quanti amano le Missioni e avrà la più grande diffusione. Noi non sappiamo presentarlo in modo migliore che riproducendo l'indice dei capitoli.

- Capo I - La vocazione del Missionario
» II - La madre del Missionario
» III - I ricordi del Missionario
» IV - I sogni del Missionario
» V - Il segreto del Missionario
» VI - Le pose del Missionario
» VII - Le paure del Missionario
» VIII - I mestieri del Missionario
» IX - Le gioie del Missionario
» X - Le preoccupazioni del Missionario
» XI - La pipa del Missionario
» XII - I nervi del Missionario
» XIII - Gli amici del Missionario
» XIV - I nemici del Missionario
» XV - I successi del Missionario
» XVI - Le delusioni del Missionario
» XVII - Le preghiere del Missionario
» XVIII - I libri del Missionario
» XIX - La morte del Missionario

Allah e il suo Profeta

del P. LUIGI MAGNANI
Missionario Apostolico

Di Maometto e della sua religione, se così si vuol chiamare, bisogna convenire che, specialmente qui in Italia, si conosce ben poco.

La nostra letteratura difetta di un'opera moderna che tratti questo argomento che, per molte ragioni, riesce assai interessante. Noi viviamo accanto al grande fenomeno mussulmano, leggiamo tante volte nella cronaca politica i fatti più salienti che riguardano le sue relazioni coi governi delle nazioni cristiane, abbiamo anzi dei contatti diretti con esso nelle nostre colonie, eppure ignoriamo; direi completamente, anche i tratti più elementari della sua vita, della sua legge, del suo perchè d' esistere e della sua potenza.

Non per colmare questa lacuna, chè ci vorrebbero lavori ben più poderosi, ma semplicemente per portare un po' di luce in quel labirinto, è stato scritto questo libro.

L'autore ha trattato l'argomento amplissimo e assai difficile per mancanza quasi assoluta di fonti, in una forma piana e accessibile a qualunque media coltura; ma nello stesso tempo egli ha seguito un indirizzo logico e scientifico, per cui il lavoro, nel suo genere, è completo ed esauriente.

Noi lo raccomandiamo ai nostri lettori e a tutti coloro che si interessano delle Missioni perchè da esso potranno conoscere le misere condizioni in cui si trovano 200 milioni di anime.

È in vendita presso la nostra Amministrazione al prezzo di L. 1,40.

Per la propaganda Missionaria

1. - I **Salvadanai delle Missioni** vengono spediti *gratis* a coloro che ne fanno richiesta. Essi possono essere collocati nei salotti, nelle porterie, nei circoli, nei negozi, nelle camerate dei Seminari e Collegi, nelle Canoniche e Sagristie ed in qualunque luogo dove vi sia affluenza di gente disposta a favorire le Missioni. Preghiamo i nostri buoni lettori a diffonderli.

2. - Teniamo presso la nostra Amministrazione le seguenti opere, che vendiamo a favore delle nostre Missioni ai prezzi sottoindicati in porto franco.

P. E. Pelerzi - Giuseppe Siao, martire cinese, con numerose incisioni - 2 ^a edizione	L. 1,60
P. Paolo Manna - La conversione del mondo infedele	» 8,—
P. G. B. Tragella - L'Infanticidio e la S. Infanzia	» 8,—
G. E. Drochon - Un cavaliere Apostolo, traduzione di P. Catelli	» 5,—
Dott. Guido Calderoli - Vantaggi per chi lavora per le Missioni Cattoliche	» 1,—
Vanzin Vittorino - La S. Infanzia	» 0,75
P. C. Silvestri - Educazione missionaria	» 3,00
P. Bonardi - Nel Campo delle Missioni	» 0,75
Avv. G. Broli - Libia Redenta, racconto sceneggiato	» 1,40
L. Magnani - « Allah e il suo Profeta ». Studio	» 1,40
P. Popoli - Un Martire Moderno	» 0,50
P. Bertogalli - Le vie di Dio. Bozzetto drammatico cinese	» 0,50
Mons. G. Blanc - Apostoli d'oltre mare	» 2,00
Dilettante Filatelico - Collezione di 100 francobolli esteri diversi	» 5,—

3. - **Collana di Cartoline Illustrate.** La Serie L. 1,30

LA CINA. Elenco delle serie: Serie I - *Paesaggi e vedute* — Serie II - *Diverimenti popolari* — Serie III - *Culto Pagano* — Serie IV - *Agricoltura* — Serie V - *Trasporti* — Serie VI - *Arti e mestieri* — Serie VII - *Arti e mestieri* — Serie VIII - *La giustizia* — Serie IX - *Scene della vita* — Serie X - *Architettura* — Serie XI - *Piccolo commercio* — Serie XII - *Piccolo Commercio* — Serie XIII - *Navigazione fluviale* — Serie XIV - *In campagna* — Serie XV - *Nelle pagode* — Serie XVI - *Piccoli mestieri* — Serie XVII - *La fusione del ferro* — Serie XVIII - *Funerali e tombe*.

LA CINA CRISTIANA. Elenco delle serie: Serie I - *Chiese* — Serie II - *Residenze* — Serie III - *S. Infanzia Maschile* — Serie IV - *S. Infanzia Femminile*.

S. FRANCESCO SAVERIO. Elenco delle Serie: Serie I - *Iconografia* — Serie II - *Monumenti*.

MUSEO ETNOGRAFICO CINESE. Serie I - *Bronzi, porcellane, cloisonnés, ecc.*

S. FRANCESCO SAVERIO Apostolo delle Indie, quadro in cartoncino, formato 42 × 31, franco di porto raccomandato L. 2,—

Correggio - La Madonna del S. Girolamo, finissima riproduzione del classico quadro su cartoncino patinato del formato di cm. 50 × 70 » 3,—

Le commissioni viaggiano a rischio del committente: chi vuole la spedizione raccomandata aggiunga L. 0,40.

Non si fanno spedizioni di libri od altri oggetti a credito se non a chi ha conto aperto colla nostra Amministrazione.

— La forma più semplice e facile di cooperare alle Missioni è quella di trovare nuovi abbonati al Bollettino.

— Lettori egregi, fate propaganda. A richiesta manderemo numeri di saggio.

INDICE GENERALE

dell' anno 1921



ARTICOLI

Per l'esercito della più grande conquista (S. E. Mons. G. Conforti)	Pag. 41	Il nido degli aquilotti	Pag. 142
Il nido	» 61	« Guai a me se non avrò evangelizzato »	» 151
Il nido degli aquilotti	» 84	Volumus Iesum videre (W)	» 181
Vacanze Missionarie	» 101	Ai lettori	» 201
L'esempio	» 121	La gloria di S. Francesco Saverio	» 203
Un dovere	» 141	Il comando supremo delle missioni	» 215
		L'opera delle filandiere	» 227

CORRISPONDENZE

Il grido angoscioso di un Vescovo Missionario (Mons. L. Calza)	Pag. 3	Trionfi della grazia (P. Pelerzi)	Pag. 112
.... e dei suoi missionari (P. Popoli)	» 5	Il chiodo (P. Bertogalli)	» 113
Peste, fame e guerra (P. Pelerzi)	» 7	Verso il campo dell'apostolato (P. Giovanni Gazza)	» 123
Una piccola cristianità di campagna (P. D. Guareschi)	» 10	Raccolta delle messi (P. Bertogalli)	» 125
Una cappellina al S. Cuore di Maria (P. A. Dagnino)	» 11	Torna a fiorir la rosa (P. Bertogalli)	» 129
Necessità del Cristianesimo (P. Bertogalli)	» 21	Verso il campo dell'apostolato (P. Gazza)	» 142
Miseria (P. Pelerzi)	» 24	Legami spezzati che si rannodano in Cielo (P. Pelerzi)	» 151
Otto giorni a Niuciuang (id.)	» 27	Le barbarie del Paganesimo (P. Pelerzi)	» 152
Una festa a Pe-tciuang (P. Bertogalli)	» 28	Verso il campo dell'apostolato (P. Gazza)	» 162
Come si propaga la fede in Cina (P. Assuero Bassi)	» 44	Visita agli ammalati (P. Bertogalli)	» 164
Natale (P. Bertogalli)	» 48	Piccola missionaria: Teresa Fu (P. E. Pelerzi)	» 167
Gli imprevisi del Missionario (P. E. Pelerzi)	» 53	La sordomuta di T'ou-men (P. E. Bertogalli)	» 169
Microbi virgola o spiriti (P. Dagnino)	» 62	Ringraziamenti (Mons. L. Calza)	» 185
La festa dell'Assunta (P. Bertogalli)	» 64	Il generale Ma (P. Bertogalli)	» 186
Gamba lunga (P. Pelerzi)	» 67	In tempo di brigantaggio (P. Bertogalli)	» 189
Una estrema Unzione (P. Dagnino)	» 69	Il collegio « S. Luigi » di Cheng-Chow (P. G. Gazza)	» 209
Coi ragazzi cinesi (P. Pelerzi)	» 71	Per la conversione della Cina (P. Clement)	» 217
La morte di due fiori (P. E. Pelerzi)	» 85	Alla Regina delle Missioni (P. Pelerzi)	» 225
Passano i soldati (P. Bertogalli)	» 86	Da Pao-Fong a Lu-Shan (P. Bertogalli)	» 231
Ancora i Boxeurs (P. A. Bassi)	» 89	La rivoltella benefica (P. Pelerzi)	» 236
Per vendicarsi (P. Botty)	» 91	Santa semplicità (P. Pelerzi)	» 239
Verso il campo dell'Apostolato (P. Giov. Gazza)	» 102	Senza peccati (P. Pelerzi)	» 239
L'orologio del cuoco (P. Bertogalli)	» 108	Le avventure del Missionario (P. Pelerzi)	» 240
		Una piena provvidenziale (P. Pelerzi)	» 243

VARIETÀ CINESI

Il colera e l'ago-puntura (P. Bertogalli)	Pag. 13	Nuovo metodo d'acclimattizzazione (P. E. Pelerzi)	Pag. 116
La maniera di spiritualizzarsi dei bonzi e un buon mezzo di combattere la vita cara (P. A. Bassi)	31	Consolare gli afflitti (P. Bertogalli)	» 132
Molini cinesi (P. D. Guareschi)	32	La donna in Cina (P. I. Iraurizaga)	» 153
Mestieri vili (P. D. Guareschi)	55	Man-man-ti (P. A. Bassi)	» 171
Industria della pietra (Idem)	73	Il purgatorio degli idotatri cinesi (P. A. Aguado)	» 191
Frainese (P. Bertogalli)	95	L'anima della grande campana	» 212
I porti di Shian-Shien	116	Leggenda del Natale nel Nord della Cina	» 246

NOTIZIE DELLE MISSIONI

Notizie delle Missioni	Pag. 17, 31, 55, 76, 118, 137, 159, 171, 197
----------------------------------	--

MARTIRI

B. Francesco Capillas	Pag. 207	Le 7 Suore Franc. Miss. di Maria	Pag. 228
B. Teofano Vénard	» 211	P. Andrea Ziilmans	» 234
Mons. Simeone Berneux	» 214	B. Francesco Jaccard	» 238
B. P. M. Chanel	» 220	B. Francesco Gagelin	» 242
B. Agostino Schoeffler	» 224	B. G. Gabriele, Perboyre	» 244
B. Domenico Henares	» 226	P. Vittorino Delbrouck	» 249

VARIE

Carità cristiana	Pag. 8	Il clero indigeno e l'Opera di S. Pietro Apostolo	Pag. 222
Lettere delle LL. EE. Card. Gasparri e Van Rossum	» 43	Il grande specifico	» 228
Partenza per le Missioni	» 81	Il Missionario partente (Poesia)	» 230
Varietà indiane: Alcuni mezzi di trasporto	» 98	Una leggenda antica di Missionari (Poesia)	» 237
» » I funerali presso i Todas	» 156	Logica africana	» 251
Per l'opera della Propagazione della Fede	» 194	Bibliografia: Scorci e tipi della vita cinese (Dott. P. Lingueglia)	» 251
La Crociata di S. Francesco Saverio	» 202		
Leggenda giapponese di Natale	» 206		

INCISIONI

PARMA: Istituto Missioni Estere	Pag. 42	Bambino abbandonato dai genitori affamati	Pag. 11
Stato dei lavori dell'Istituto al 1. Maggio	» 84	Treno che trasporta affamati	» 14
Stato del nuovo fabbricato al 1. agosto	» 142	Scena di affamati (da uno schizzo cinese)	» 15
CINA: Case distrutte dai briganti	» 4	Il dio della peste	» 18
Affamati	» 5	Aspettando la morte	» 19
Contadini uccisi dai briganti	» 8	I più fervorosi di Niuciuoang	» 23
Un Affamato	» 9	Gruppo di cristiani di Niuciuoang	» 25
L'Altare di Ho-Tsuen	» 10	Deposito di macine da molino a Shiang-Shien	» 27

Barbieri	Pag. 45	FILIPPINE: Missionario in mezzo agli	
Attori da teatro	» 49	Igorotti	Pag. 28
Attori da teatro	» 51	Abitazione di un missionario tra gli	
Musicanti	» 53	Igorotti	» 29
Fabbricante di fanali	» 54	Missionari che istruiscono i caccia-	
Bonzi	» 55	tori di teste	» 35
Bonzò in preghiera	» 56	Gruppo di indigeni di Macopa	» 37
Arco d'onore	» 63		
Pile per acqua santa	» 65	CONGO: Capo congolese	» 75
Leone di Budda	» 69	Baobab gigantesco	» 76
Statua funeraria	» 73	Tipo congolese	» 77
Porto di Shiang-Shien	» 117		
La mietitura del frumento	» 125	CALABAR: Costumi per funerali	» 131
Trasporto del frumento sull'aia	» 127	Nel giorno del matrimonio	» 136
Trebbiatura del frumento	» 128	Postulanti all' Ekpé	» 138
Hong-Kong: il porto visto dalla		Un graduato dell' Ekpé	» 138
città	» 143	Cerimonia dell' Ekpé	» 139
Shang-Hai: Una strada della città			
cinese	» 147	MADAGASCAR: Fanciulli che impara-	
Shang-Hai: Il canale detto Yang-		rano a cantare	» 165
King-Sang	» 149	Come viaggiano i missionari	» 166
Barcone sull'Yan-Tse-Kian	» 151	Interno di una cappella	» 167
Donne che cuciscono	» 153	Arrivo di fanciulli alla missione	» 169
Ragazze che vanno in collegio	» 155	Il fiume Mangore	» 171
La ginnastica delle ragazze nelle		Un indovino pagano	» 175
scuole moderne	» 158	Una famiglia cristiana	» 177
Han-Kow: il porto delle concessioni		Mezzi di locomozione	» 179
europee	» 163		
I seminaristi indigeni del Honan Occ.	» 210	MARTIRI: B. Francesco Capillas	» 207
I seminaristi indigeni in ricreazione	» 217	B. Teofano Vèrnard	» 211
La posa della prima pietra del San-		Mons. Simeone Berneux	» 214
tuario della Madonna delle Grazie		B. Pier Maria Chanel	» 220
a Honanfu	» 233	B. Agostino Schoeffler	» 224
Un gruppo di cristiani di San-Oel		Le sette martiri Francescane Miss.	» 229
con S. E. Mons. Calza	» 236	P. Andrea Ziilmans	» 235
I neobattezzati di San-Oel con S. E.		B. Francesco Jaccard	» 238
Mons. Calza	» 236	B. Francesco Gagelin	» 242
I lavori pel Santuario di Honanfu	» 241	B. G. Gabriele Perboyre	» 245
I lavori pel Santuario di Honanfu	» 241	P. Vittorino Delbrouck	» 249
La natività (da un quadro cinese)	» 247		
INDIA: Carro tirato da buoi indiani	» 87	PORT-SAID: Porto	» 103
Carrozzella tirata da un cavallino nano	» 89	Carico del carbone	» 109
Grande carrozza tirata da cammelli	» 92	Il Palazzo della Compagnia del	
Carrozzella tirata da due capre	» 93	Canale	» 107
Sul dorso dell'elefante	» 96	Fanciulli arabi	» 109
Missionario in viaggio su una tartana	» 97	Rivenduglioli	» 111
Una scuola di catechisti	» 183	Lungo il canale di Suez	» 115
Scuola maschile	» 187		
Scuola femminile	» 189	COLOMBO: Mercato della frutta	» 123
Scuola di principi	» 193	PENANG: Una via della Città	» 124
Veduta di Raypoutana	» 195	Il M. R. P. Giovanni Gazza	» 83
Vescovi al Congresso Mariano di		Gruppo di Suore Canossiane partite per	
Madras	» 199	la Cina	» 83
		La gloria di S. Francesco Saverio	» 205

